

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 11 MARZO 2026



Il teatro

Scene rovesciate al Giullare
Mutaverso propone Afanisi

Lucia Gallotta a pag. 26



La ricorrenza

La Madonna delle Galline
etnografia, festa e folclore

Davide Speranza a pag. 26



Le scelte della politica Il ritorno di Savastano nei Progressisti crea fibrillazioni tra gli uscenti e le nuove leve

Campo largo, niente accordo

Primo summit al Pd, il "nodo De Luca" blocca l'intesa sulla coalizione modello regionali

La vertenza

Assistenza, rivolta
dei precari all'Asl:
«Professionisti
non fantasmi»

Sabino Russo

Non è più solo una questione di scadenze contrattuali o di commi legislativi. Quella che è esplosa ieri mattina nel piazzale della sede centrale dell'Asl, in via Nizza, è una vera e propria crisi di identità e dignità. Centinaia di precari si sono ritrovati per evidenziare un disagio che dura da anni: «Siamo professionisti, non fantasmi».

A pag. 21

L'indagine

Colpi in autogrill
con auto rubata
lasciata in centro
senza carburante

Brigida Vicinanza

Prima due rapine nella notte tra lunedì e martedì, poi la fuga a piedi, dopo aver lasciato l'auto utilizzata (rubata anch'essa) senza carburante. Mattinata intensa per gli agenti della polizia scientifica nel cuore della città, in via Dalmazia, che hanno effettuato i rilievi sull'Alfa Romeo Giulia abbandonata di fronte alla chiesa San Demetrio.

A pag. 20

Carmen Incisivo

La riunione del campo largo, quello originale, risultato vincente alle scorse regionali c'è stata. Si sono visti a via Manzo, sede della segreteria provinciale del Partito Democratico sabato pomeriggio. Una riunione orfana di svolte. I campolarghisti hanno detto senza mezzi termini che il dialogo deve essere improntato alla discontinuità mettendo immediatamente sul tavolo il "nodo De Luca", i dem hanno risposto che trattandosi di una riunione a carattere provinciale era prematuro focalizzarsi solo sul Comune di Salerno.

A pag. 23



Lo scontro sulla giustizia

Referendum, le ragioni del sì e del no
faccia a faccia tra giuristi e penalisti

Nico Casale
Viviana De Vita

Più si avvicina la data fissata per andare al voto sul referendum della giustizia, più si moltiplicano le iniziative a favore del "sì" o del "no". Ieri in città si sono espressi entrambi i fronti. A favore della conferma del quesito referendario il dibattito andato in scena al

Complesso San Michele con giuristi e penalisti che hanno illustrato le loro ragioni. Alla Casa del Volontariato si sono, invece, riuniti gli studenti che hanno avuto modo di palesare ed approfondire le motivazioni che stanno alla base del "no" al testo della riforma. Entrambi sono stati accesi e molto partecipati.

A pag. 22

Il processo

Morta al Ruggi
il pm chiede
l'assoluzione
per Coscioni

Angela Trocini

È stata una lieve imperizia per il pm Morris Saba che ha chiesto l'assoluzione, perché il fatto non costituisce reato, per i cardiocirurghi Enrico Coscioni ed Antonio Longobardi, sotto processo per la morte della 17enne metelliana Lucia Ferrara, deceduta a settembre 2019 presso l'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona in seguito all'intervento di sostituzione della valvola mitralica. Accusati, in concorso tra loro, di omicidio per colpa medica, dopo che i due professionisti ebbero in cura la ragazza poi deceduta.

A pag. 20

Granata, il mediano disponibile a Crotone: gara speciale per Cosmi



La Salernitana ritorna in... Carriero

Pierluigi Capuano, Nicola Roberto e Pasquale Tallarino alle pagg. 28 e 29

Il cambio di paradigma

Giovani industriali in missione all'Enea «Creiamo sviluppo»

Gruppo di 30 imprenditori salernitani in Emilia
Iennaco: «Per l'energia pulita e l'innovazione»

Eugenio Marotta

Dai giovani con la valigia ai giovani in trasferta per implementare ed affinare conoscenze, farne tesoro e rientrare con un know how ancora maggiore. È la mission dei giovani imprenditori di Confindustria Salerno che venerdì prossimo saranno ospiti del centro di Ricerche Enea di Brasimone.

A pag. 21

Piana del Sele

Svolta mobilità
taxi sempre attivi
all'aeroporto:
firmata l'intesa

Mazzaro a pag. 25

A Pontecagnano resti di uomini ritrovati con le armi, quelli delle donne con anelli e fibule

Ex Tabacchificio Ati, riemergono 34 sepolture sannitiche

Alessandro Mazzaro

A Pontecagnano Faiano ci sono abituati. Non c'è cantiere che non abbia avuto in dote il suo reperto, etrusco o sannitico che sia. Infatti, una settimana fa, quando la prima foto dei ritrovamenti archeologici nell'area dell'ex Tabacchificio Ati è apparsa sui social, nessuno ha avuto dubbi: «Qui, dovunque scavi trovi qualcosa di quell'epoca» dicevano tutti, nella consapevolezza di essere i custodi, spesso inconsapevoli, della memoria di quello



che è stato l'insediamento etrusco più a sud dell'intero Stivale con all'attivo diecimila sepolture venute alla luce. La fuga di notizie, per modo di dire visto che il cantiere è osservabile a occhio nudo dai palazzi circostanti, ha avuto anche il suo codazzo polemico, con l'amministrazione che ha dovuto redarguire i paparazzi precisando che la pubblicazione delle foto ha reso necessaria l'installazione di un sistema di videosorveglianza ed un aumento dei controlli per scongiurare blitz dei cosiddetti tombaroli. A

chiudere il cerchio ci ha pensato, per fortuna, la Soprintendenza di Salerno, che dopo una settimana di suspense, ha fornito i numeri di uno scavo che ha portato alla luce una porzione della necropoli meridionale. Ben 34 le sepolture emerse, tutte databili tra il IV e il III secolo a.C., 15 delle quali appartenenti a neonati o bambini. E i corredi? «Tipicamente sannitici» fanno sapere dalla Soprintendenza, dunque risalenti all'età successiva al dominio etrusco e precedente alla conquista romana. Gli uomini sono stati se-

polti con le armi, mentre le donne con anelli e fibule. Due dei 15 bambini, invece, sono stati trovati con altrettanti cinturoni di bronzo, solitamente distintivi delle sepolture di adulti maschi. Presente anche il consueto vasellame, rappresentato da elementi legati ai banchetti e recipienti per unguenti. Ma le ricerche non finiscono qui: la Soprintendenza ha infatti annunciato che i risultati complessivi «saranno resi noti una volta terminate le attività» e che «saranno promosse azioni volte a restituire alla comunità la piena fruizione dei reperti». Tante cose. Ci si rivede al prossimo ritrovamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio



Festival di Giffoni gli effetti positivi sui giovani giurati

Monica Trotta a pag. 22

Il cambio di paradigma I giovani Confindustria al centro ricerche Enea

LA VISITA

Eugenio Marotta

Dai giovani con la valigia ai giovani in trasferta per implementare ed affinare conoscenze, farne tesoro e rientrare con un know-how ancora maggiore. È la mission dei giovani imprenditori di Confindustria Salerno che venerdì prossimo saranno ospiti del centro di Ricerche Enea di Brasimone, in Emilia Romagna, uno dei poli di eccellenza a livello nazionale e internazionale per la ricerca, lo studio e lo sviluppo di sistemi energetici innovativi. Dopodomani una delegazione di trenta giovani imprenditori salernitani sarà in visita «guidata» a braccetto con i coetanei dell'area centro dell'Emilia Romagna proprio all'Enea.

I TEMI

Si parlerà di fusione nucleare, del ruolo del Paese nei programmi internazionali di ricerca, con quelle che sono le possibili applicazioni del nucleare nello sviluppo industriale, ma anche di integrazione nella transizione energetica e decarbonizzazione con quelli che sono i potenziali investimenti, le partnership ed il coinvolgimento delle Pmi, gli impatti economici, occupazionali e la competitività del sistema Italia. Ad anticipare i temi il presidente Vincenzo Iennaco, 35 anni, anima e motore del gruppo giovani imprenditori di Confindustria Salerno. L'occasione per approfondire argomenti oggi sempre più attuali. «L'iniziativa - svela Iennaco - ha l'obiettivo di conoscere da vicino un polo di eccellenza, uno dei principali centri di ricerca per lo studio di energia pulita. Per noi rappresenta un momento di forte di confronto e di crescita». Una pausa ed aggiunge. «Quest'incontro sarà un momento importante di confronto per attrarre competenze e valorizzare il territorio. In Italia abbiamo un eccellente patrimonio di competenze soprattutto sul piano della ricerca.

L'ATTRATTIVITÀ

Questo può essere un fattore importante e di attrazione per nuove professionalità». Il tutto nono-

«VISIONE UNITARIA DELLA STRATEGIA ENERGETICA EUROPEA» A MAGGIO A RAVELLO SUMMIT CON I VERTICI DELL'ASSOCIAZIONE

► In Emilia trenta imprenditori salernitani per studiare energia pulita e innovazione ► Il leader Iennaco: «Ottima occasione di confronto e crescita per le aziende»



stante un momento ed un contesto geopolitico a dir poco delicati e particolari. «L'occasione - prosegue Iennaco, 35 anni, da due a capo dei giovani di Confindustria Salerno - per valutare in maniera concreta le nuove tecnologie e le alternative in tema di energia per il futuro delle nostre imprese». Inevitabile che il discorso cada sulla scottante attualità: dai dazi americani ai recenti conflitti bellici, Iennaco conferma quelli che sono i riverberi anche sul piano locale. «Il territorio ne sta già risentendo - confessa - L'energia incide in maniera determinante sulla competitività delle nostre aziende. Soprattutto nel manifatturiero. In un contesto geopoliti-

co instabile caratterizzato da forti speculazioni l'obiettivo è quello di salvaguardare le imprese e i lavoratori». L'ipotesi di un mercato unico dell'energia in Europa viene accolto con soddisfazione dal presidente dei giovani di Confindustria Salerno. «Un'ipotesi del genere sarebbe utile per avere una visione unitaria: oggi l'Europa gioca un ruolo fondamentale ed è importante confrontarsi con l'obiettivo di una strategia energetica duratura e solidale». Tornando nei «confini locali» il leader dei giovani conferma l'impegno di ridurre gli skills gap. «Il nostro obiettivo resta sempre quello di abbattere il mismatch tra domanda ed offerta. Ed è importante puntare sulle nuove competenze, incentivare un forte piano per l'innovazione anche attraverso l'intelligenza artificiale che in maniera forte e netta sta entrando nei nostri sistemi produttivi». All'orizzonte un appuntamento - a maggio a Ravello - con il gotha delle istituzioni e dell'imprenditoria nazionale fortemente voluto da Iennaco. «L'iniziativa - conferma il presidente - vedrà nel territorio salernitano il consiglio centrale dei giovani di Confindustria nazionale ed un convegno sul welfare: una tematica fondamentale per le nostre aziende e per il sistema imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Caro prezzi nelle costruzioni per la crisi in Medio Oriente»

L'ALLARME

Nico Casale

Le tensioni geopolitiche che attraversano il Medio Oriente iniziano a produrre effetti concreti anche sull'economia reale e, in particolare, sul settore delle costruzioni. Ci sono già ricadute dirette sia sul costo delle abitazioni che sugli investimenti privati nel mercato immobiliare. Infatti, l'instabilità internazionale sta già incidendo sui prezzi dell'energia e delle materie prime legate alla filiera petrolifera. A lanciare l'allarme è il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, il quale rimarca come il comparto delle costruzioni sia «fortemente esposto alle oscillazioni dei prezzi dell'energia e delle materie prime di derivazione petrolifera».

GLI INCREMENTI

Per il leader dell'associazione dei costruttori edili salernitani, «l'attuale scenario internazionale, già preoccupante per le inevitabili ripercussioni sociali, sta determinando anche incrementi dei costi di produzione a doppia cifra». Infatti, «in alcuni casi - rileva Napoli - gli aumenti risultano già particolarmente rilevanti. Il prezzo di alcune materie prime strategiche, come il bitume utilizzato per le pavimentazioni stradali, ha registrato incrementi che arrivano fino al 50%, con inevitabili ripercussioni sui costi di realizzazione delle opere». Secondo i costruttori, queste dinamiche rischiano di avere effetti diretti anche sul mercato immobiliare privato, in quanto «l'aumento dei costi di energia e dei materiali si traduce anche in un incremento dei costi di costruzione, con effetti sia per le imprese sia per le famiglie che intendono ac-

quistare casa». «Se per i lavori pubblici - sottolinea il presidente di Ance Aies Salerno - esistono strumenti di compensazione e meccanismi di revisione prezzi, nel mercato privato tali strumenti non sono presenti e le imprese si trovano spesso a dover assorbire parte degli aumenti o a trasferirli sui costi finali degli interventi edilizi». Dunque, per l'associazione dei costruttori edili salernitani lo scenario che si sta delineando «impone un monitoraggio costante dell'evoluzione della crisi internazionale, al fine di individuare tempestivamente le criticità che potrebbero emergere per le imprese del comparto». Napoli, ricordando l'esperienza maturata durante la crisi energetica del 2022, evidenzia che «è fondamentale che tutto il sistema si attivi rapidamente per rappresentare le istanze delle imprese presso il decisore politico e valutare l'adozione di strumenti di tu-



NAPOLI, PRESIDENTE DELL'ANCE AIES: RICADUTE SUL COSTO DELLE ABITAZIONI E SUGLI INVESTIMENTI NELL'IMMOBILIARE

tela del settore». «Occorre, a tutti i costi, evitare - insiste il numero uno dell'associazione - che una nuova fase di instabilità internazionale possa tradursi in un rallentamento degli investimenti nel settore edilizio e in un ulteriore aumento dei costi delle abitazioni per cittadini e famiglie».

LE SEGNALAZIONI

Sono centinaia già le segnalazioni da parte delle imprese di rincari ingiustificati sui materiali da costruzione giunte ad Ance nazionale, che guarda con favore all'attenzione «del Governo per arginare gli effetti speculativi che le tensioni geopolitiche stanno creando sui prezzi». «Ma - avverte l'associazione presieduta da Federica Brancaccio - intervenire solo su carburanti e bollette non basta: serve misura ad hoc anche per i materiali non soggetti alle accise». Ance propone di «adottare uno strumento simile a quello che fu introdotto già per la guerra in Ucraina, che sterilizzava l'aumento del gettito fiscale derivante dall'incremento dei prezzi, e di estenderlo a tutte le materie prime che risentono in modo diretto o indiretto della crisi in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivolta dei precari dell'assistenza «Siamo professionisti, non fantasmi»

LA VERTENZA

Sabino Russo

Non è più solo una questione di scadenze contrattuali o di comi legislativi. Quella che è esplosa ieri mattina nel piazzale della sede centrale dell'Asl, in via Nizza, è una vera e propria crisi di identità e dignità. Centinaia di precari si sono ritrovati per evidenziare un disagio che dura da anni: «Siamo professionisti, non fantasmi». L'assemblea indetta dalla Fp Cgil è stata un termometro sociale, che ha segnato temperature altissime, fotografando una sanità salernitana sospesa tra l'eccellenza garantita dai sacrifici dei singoli e l'incertezza cronica dei loro contratti. Nonostante la recente proroga dei contratti - arrivata in extremis solo grazie al pressing sindacale - il clima tra gli

operatori è di profondo smarrimento. «Siamo stanchi di vivere con la valigia pronta - racconta un operatore socio-sanitario tra la folla - Abbiamo garantito i servizi essenziali durante la pandemia e continuiamo a farlo oggi, ma per l'azienda sembriamo essere solo un costo da tagliare o una pratica da rimandare».

LA DENUNCIA

Il sindacato parla chiaro: la soluzione «tamponare» dei rinnovi a breve termine non basta più. Il

TESA ASSEMBLEA NELLA SEDE DELL'ASL LA CGIL: «A RISCHIO LA QUALITÀ DEI SERVIZI TANTI LAVORATORI VANNO STABILIZZATI»

segretario generale della Fp Cgil Salerno, Antonio Capezzuto, affiancato dal coordinatore della dirigenza sanitaria Massimiliano Voza e dai delegati Rsu Elisabetta Esposito e Domenico Vrenna, alza il tiro contro quello che definisce un «immobilismo aziendale inaccettabile». La denuncia del sindacato tocca un punto nevralgico: la qualità dell'assistenza sul territorio. Dagli infermieri ai fisioterapisti, dagli assistenti sociali al personale amministrativo impiegato nelle linee progettuali (ex art. 15-octies), si tratta di personale con un bagaglio di competenze altissimo. «Disperdere questa professionalità significa smantellare i servizi - avvertono i delegati - Il rischio concreto è che, senza una stabilizzazione definitiva, molti di questi lavoratori scelgano di migrare verso altre regioni o verso il settore privato, lasciando l'Asl di Salerno pri-

va delle braccia e delle menti necessarie per attivare i progetti del Pnrr, come le Case e gli Ospedali di Comunità». Secondo la Fp Cgil, l'Asl starebbe ignorando le indicazioni arrivate dalla Regione Campania, che ha già sollecitato le aziende sanitarie regionali ad avviare le procedure di stabilizzazione previste dalla normativa nazionale (legge 199/2025). «È un paradosso - spiega Antonio Capezzuto - abbiamo la legge dalla nostra parte, abbiamo la volontà politica regionale, ma ci scontriamo con un muro di gomma locale che nega un diritto maturato sul campo». Il sindacato non accetta più passi indietro. La mobilitazione, assicurano i leader della Cgil, non si fermerà alle assemblee. L'obiettivo è ora il tavolo di raffreddamento presso la Prefettura. I lavoratori chiedono al prefetto Francesco Esposito un intervento autore-



vole che faccia da garante in una trattativa che sembra essersi incagliata. Ma la partita si gioca anche su un tavolo politico più alto.

LA RICHIESTA

La sigla confederale lancia un appello diretto al presidente della Regione Campania, Roberto Fico, e all'assessore al Lavoro, Angelica Saggese. La richiesta è perentoria: dare seguito agli impegni presi e trasformare le promesse di «piena occupazione» in decreti di stabilizzazione. «La

dignità dei lavoratori e la qualità dei servizi per i cittadini non possono più attendere le lungaggini della burocrazia - conclude Capezzuto - Se non arriveranno risposte concrete entro i prossimi giorni, lo stato di agitazione potrebbe sfociare in forme di protesta più radicali». Salerno osserva con il fiato sospeso: in ballo non ci sono solo dei posti di lavoro, ma la tenuta di un sistema sanitario che, senza i suoi precari, rischierebbe il collasso definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani Confindustria al centro ricerche Enea

In Emilia trenta imprenditori salernitani per studiare energia pulita e innovazione

LA VISITA

Eugenio Marotta

Dai giovani con la valigia ai giovani in trasferta per implementare ed affinare conoscenze, farne tesoro e rientrare con un know-how ancora maggiore. È la mission dei giovani imprenditori di Confindustria Salerno che venerdì prossimo saranno ospiti del centro di Ricerche Enea di Brasimone, in Emilia Romagna, uno dei poli di eccellenza a livello nazionale e internazionale per la ricerca, lo studio e lo sviluppo di sistemi energetici innovativi. Dopodomani una delegazione di trenta giovani imprenditori salernitani sarà in visita «guidata» a braccetto con i coetanei dell'area centro dell'Emilia Romagna proprio all'Enea.

I TEMI

Si parlerà di fusione nucleare, del ruolo del Paese nei programmi internazionali di ricerca, con quelle che sono le possibili applicazioni del nucleare nello sviluppo industriale, ma anche di integrazione nella transizione energetica e decarbonizzazione con quelli che sono i potenziali investimenti, le partnership ed il coinvolgimento delle Pmi, gli impatti economici, occupazionali e la competitività del sistema Italia. Ad anticipare i temi il presidente Vincenzo Iennaco, 35 anni, anima e motore del gruppo giovani imprenditori di Confindustria Salerno. L'occasione per approfondire argomenti oggi sempre più attuali. «L'iniziativa - svela Iennaco - ha l'obiettivo di conoscere da vicino un polo di eccellenza, uno dei principali centri di ricerca per lo studio di energia pulita. Per noi rappresenta un momento di forte confronto e di crescita». Una pausa ed aggiunge. «Quest'incontro sarà un momento importante di confronto per attrarre competenze e valorizzare il territorio. In Italia abbiamo un eccellente patrimonio di competenze soprattutto sul piano della ricerca.

L'ATTRATTIVITÀ

Questo può essere un fattore importante e di attrazione per nuove professionalità». Il tutto nonostante un momento ed un contesto geopolitico a dir poco delicati e particolari. «L'occasione - prosegue Iennaco, 35 anni, da due a capo dei giovani di Confindustria Salerno - per valutare in maniera concreta le nuove tecnologie e le alternative in tema di energia per il futuro delle nostre imprese». Inevitabile che il discorso cada sulla scottante attualità: dai dazi americani ai recenti conflitti bellici, Iennaco conferma quelli che sono i riverberi anche sul piano locale. «Il territorio ne sta già risentendo - confessa - L'energia incide in maniera determinante sulla competitività delle nostre aziende. Soprattutto nel manifatturiero. In un contesto geopolitico instabile caratterizzato da forti speculazioni l'obiettivo è quello di salvaguardare le imprese e i lavoratori». L'ipotesi di un mercato unico dell'energia in Europa viene accolto con soddisfazione dal presidente dei giovani di Confindustria Salerno. «Un'ipotesi del genere sarebbe utile per avere una visione unitaria: oggi l'Europa gioca un ruolo fondamentale ed è importante confrontarsi con l'obiettivo di una strategia energetica duratura e solidale». Tornando nei "confini locali" il leader dei giovani conferma l'impegno di ridurre gli skills gap. «Il nostro obiettivo resta sempre quello di abbattere il mismatch tra domanda ed offerta. Ed è importante puntare sulle nuove competenze, incentivare un forte piano per l'innovazione anche attraverso l'intelligenza artificiale che in maniera forte e netta sta entrando nei nostri sistemi produttivi». All'orizzonte un appuntamento - a maggio a Ravello - con il gotha delle istituzioni e dell'imprenditoria nazionale fortemente voluto da Iennaco. «L'iniziativa - conferma il presodente - vedrà nel territorio salernitano il consiglio centrale dei giovani di Confindustria nazionale ed un convegno sul welfare: una tematica fondamentale per le nostre aziende e per il sistema imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M

«Caro prezzi nelle costruzioni per la crisi in Medio Oriente»

ALABOLI PRESIDENTE DELL'ANCE AIES DICADUTE SUL COSTO



C

Edizione Salerno

«Caro prezzi nelle costruzioni per la crisi

Primo piano

11 marzo 2026

L'ALLARME

Nico Casale

Le tensioni geopolitiche che attraversano il Medio Oriente iniziano a produrre effetti concreti anche sull'economia reale e, in particolare, sul settore delle costruzioni. Ci sono già ricadute dirette sia sul costo delle abitazioni che sugli investimenti privati nel mercato immobiliare. Infatti, l'instabilità internazionale sta già incidendo sui prezzi dell'energia e delle materie prime legate alla filiera petrolifera. A lanciare l'allarme è il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, il quale rimarca come il comparto delle costruzioni sia «fortemente esposto alle oscillazioni dei prezzi dell'energia e delle materie prime di derivazione petrolifera».

GLI INCREMENTI

Per il leader dell'associazione dei costruttori edili salernitani, «l'attuale scenario internazionale, già preoccupante per le inevitabili ripercussioni sociali, sta determinando anche incrementi dei costi di produzione a

doppia cifra». Infatti, «in alcuni casi - rileva Napoli - gli aumenti risultano già particolarmente rilevanti. Il prezzo di alcune materie prime strategiche, come il bitume utilizzato per le pavimentazioni stradali, ha registrato incrementi che arrivano fino al 50%, con inevitabili ripercussioni sui costi di realizzazione delle opere». Secondo i costruttori, queste dinamiche rischiano di avere effetti diretti anche sul mercato immobiliare privato, in quanto «l'aumento dei costi di energia e dei materiali si traduce anche in un incremento dei costi di costruzione, con effetti sia per le imprese sia per le famiglie che intendono acquistare casa». «Se per i lavori pubblici - sottolinea il presidente di Ance Aies Salerno - esistono strumenti di compensazione e meccanismi di revisione prezzi, nel mercato privato tali strumenti non sono presenti e le imprese si trovano spesso a dover assorbire parte degli aumenti o a trasferirli sui costi finali degli interventi edilizi». Dunque, per l'associazione dei costruttori edili salernitani lo scenario che si sta delineando «impone un monitoraggio costante dell'evoluzione della crisi internazionale, al fine di individuare tempestivamente le criticità che potrebbero emergere per le imprese del comparto». Napoli, ricordando l'esperienza maturata durante la crisi energetica del 2022, evidenzia che «è fondamentale che tutto il sistema si attivi rapidamente per rappresentare le istanze delle imprese presso il decisore politico e valutare l'adozione di strumenti di tutela del settore». «Occorre, a tutti i costi, evitare - insiste il numero uno dell'associazione - che una nuova fase di instabilità internazionale possa tradursi in un rallentamento degli investimenti nel settore edilizio e in un ulteriore aumento dei costi delle abitazioni per cittadini e famiglie».

LE SEGNALAZIONI

Sono centinaia già le segnalazioni da parte delle imprese di rincari ingiustificati sui materiali da costruzione giunte ad Ance nazionale, che guarda con favore all'attenzione «del Governo per arginare gli effetti speculativi che le tensioni geopolitiche stanno creando sui prezzi». «Ma - avverte l'associazione presieduta da Federica Brancaccio - intervenire solo su carburanti e bollette non basta: serve misura ad hoc anche per i materiali non soggetti alle accise». Ance propone di «adottare uno strumento simile a quello che fu introdotto già per la guerra in Ucraina, che sterilizzava l'aumento del gettito fiscale derivante dall'incremento dei prezzi, e di estenderlo a tutte le materie prime che risentono in modo diretto o indiretto della crisi in atto».

© **RIPRODUZIONE RISERVATA**

Condividi l'articolo



L'ALLEANZA STRATEGICA

Edilizia, un patto Ance-Unisa

Un'alleanza strategica per ridisegnare il volto del territorio salernitano all'insegna della sostenibilità e dell'innovazione. Domani, alle ore 9.30, presso la sede di lungomare Trieste, l'Università di Salerno e Ance Aies Salerno sigleranno un protocollo d'intesa che formalizza una collaborazione strutturata tra accademia e sistema produttivo.

Il documento sarà sottoscritto dal rettore di Unisa, **Virgilio D'Antonio**, e dal presidente dell'associazione dei costruttori salernitani, **Fabio Napoli**. L'obiettivo è ambizioso: promuovere attività congiunte nei campi della formazione

d'eccellenza, della ricerca applicata e della rigenerazione urbana. Il patto punta a integrare le competenze scientifiche dell'Ateneo con l'esperienza sul campo delle imprese, con un focus specifico su infrastrutture e pianificazione strategica. «Una sinergia necessaria per la crescita del territorio», spiegano i promotori. L'accordo mira a creare un ecosistema favorevole allo sviluppo di nuove tecniche costruttive, garantendo al contempo ai giovani laureati percorsi di inserimento in un settore in profonda trasformazione tecnologica.

La Dmo della Costiera? Senza le imprese

Paradosso nella "Divina": al tavolo solo i sindaci, mai invitato il Distretto che rappresenta gli operatori turistici

AMALFI

Un tavolo di confronto per la definizione della futura governance turistica in Costiera Amalfitana "orfano" di una componente essenziale: gli operatori privati. E questo a poche settimane dalla scadenza del 31 marzo quando dovranno essere presentate alla Regione Campania le proposte di costituzione delle nuove Dmo, le Destination Management Organization.

A denunciarlo in una nota il Distretto Turistico Costa d'Amalfi e dalla Rete Sviluppo Turistico Costa d'Amalfi, realtà che rappresenta il comparto turistico privato dell'intero territorio e che da oltre dodici anni opera con progetti dedicati allo sviluppo e alla promozione della destinazione.

Le "Pec" ignorate. Eppure negli ultimi mesi sarebbero state inviate diverse comunicazioni via Pec alla Conferenza dei Sindaci e ai primi cittadini della Costiera per sollecitare l'apertura di un tavolo di lavoro dedicato al tema della Dmo. Un primo contatto risale al luglio 2025, seguito da una seconda comunicazione nel mese di settembre. A novembre si sarebbe svolto un incontro dal quale si attendeva la convocazione di un tavolo operativo che non sarebbe mai stato avviato. Un ulteriore sollecito è stato inviato tramite Pec lo scorso febbraio, ma anche in questo caso nessun riscontro. Il tema assume un peso particolare in un territorio che rappresenta una delle destinazioni turistiche più riconosciute al mondo.

I numeri del Distretto. Proprio per questo, sottolinea il Distretto in una nota, la definizione della futura governance turistica non può prescindere dal coinvolgimento del sistema imprenditoriale e professionale che opera quotidianamente nel settore, in quanto il comparto turistico privato della Costa d'Amalfi genera infatti un valore economico stimato di oltre 387 milioni di euro, sostenuto da imprese e operatori che contribuiscono in maniera determinante al posizionamento internazionale della destinazione. Il Distretto ricorda di operare dal 2013 nello sviluppo di progetti di marketing territoriale, promozione sul mercato internazionale e iniziative di destagionalizzazione, che negli anni hanno contribuito



Turisti nella piazza di Amalfi

ad ampliare il periodo di presenza turistica sul territorio. A queste attività si affiancano programmi di formazione per gli operatori del settore, raccolta e analisi dei dati turistici e strumenti digitali dedicati all'accoglienza e all'informazione dei visitatori. Parallelamente sono stati promossi anche interventi legati alla sostenibilità, alla mobilità del territorio e alla qualificazione dell'offerta turistica, oltre alla costruzione di reti di collaborazione tra imprese, istituzioni e partner nazionali e internazionali. Secondo quanto

evidenziato questo percorso avrebbe consentito di attivare negli anni circa 30 milioni di euro di finanziamenti per progetti di sviluppo turistico destinati alla Costiera, senza costi diretti per i Comuni. Un patrimonio di competenze e progettualità che, secondo il Distretto, dovrebbe essere preso in considerazione nel percorso di definizione della futura Dmo della Costa d'Amalfi.

Ferraioli: pronti al confronto. «Il Distretto Turistico Costa d'Amalfi ribadisce la propria piena disponibilità ad avviare



Andrea Ferraioli

Il settore privato genera un giro d'affari di 387 milioni
Ferraioli: «Disponibili al confronto con tutti»

un confronto con le amministrazioni locali - afferma il Presidente **Andrea Ferraioli** - Perché una Destination Management Organization nasce dall'incontro tra pubblico e privato e in un territorio come la Costa d'Amalfi questo incontro appare non solo auspicabile, ma naturale. La Costa d'Amalfi è una delle destinazioni più conosciute al mondo e sorprenderebbe scoprire che la sua Dmo nasca senza che il turismo lo rappresenti e lo fa vivere giorno per giorno».

Morena De Luca
RIPRODUZIONE RISERVATA

VIETRI SUL MARE

Polizia locale Il Comune esce dalla gestione associata

VIETRI SUL MARE

Il Comune di Vietri sul Mare esce dalla gestione associata del servizio di Polizia Locale con i comuni di Maiori, Minori e Atrani. Il Consiglio comunale ha approvato il recesso unilaterale dalla convenzione che regolava il comando condiviso tra i quattro enti della Costiera Amalfitana, con Maiori nel ruolo di capofila.

La gestione associata del servizio di Polizia Locale era stata istituita alla fine del 2024 con l'obiettivo di migliorare l'efficienza del presidio sul territorio, condividere il comando tra più enti e razionalizzare i costi del personale. L'accordo prevedeva un comandante unico e la possibilità di impiegare gli agenti dei diversi comuni in modo coordinato, in particolare nei periodi di maggiore necessità.

L'amministrazione di Vietri però ha riscontrato la necessità di una figura di comando presente in modo stabile e continuativo sul territorio, soprattutto in vista della stagione turistica. Secondo quanto emerso durante il Consiglio, l'obiettivo è quello di dotare il Comune di un comandante della Polizia Locale a tempo pieno, capace di garantire maggiore operatività e coordinamento delle attività del corpo. I consiglieri di minoranza hanno espresso perplessità sulla scelta di uscire dalla convenzione a distanza di poco più di un anno dalla sua approvazione, chiedendo chiarimenti sui costi sostenuti durante il periodo di gestione associata e sulle modalità con cui verrà individuato il futuro comandante della Polizia Locale. Il Comune avvierà ora il percorso per riorganizzare in autonomia il servizio di Polizia Locale e individuare la nuova guida, in attesa che la decisione diventi operativa allo scadere dei 60 giorni previsti dalla normativa.

(m.d.l.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI

Verso il voto Il summit Pd per lanciare Accarino

CAVA DE' TIRRENI

La partita per le prossime elezioni amministrative a Cava de' Tirreni entra nella sua fase decisiva. Nel campo del centrosinistra, infatti, si va delineando con sempre maggiore chiarezza la figura di **Giancarlo Accarino**, ex primario del "Ruggi" di Salerno, come possibile candidato unitario. Tant'è che il Pd provinciale potrebbe dare il via libera già nella riunione prevista per oggi. A sostegno dell'ex primario si sarebbero già espressi da tempo il Pri, Casa Riformista, il Movimento 5 Stelle e Noi di Centro. Resta invece ancora in sospeso la posizione dell'area socialista, dove non sarebbe stata presa alcuna decisione definitiva.

E mentre il centrosinistra tenta di compattarsi, gli altri competitor sono già in movimento. **Raffaele Giordano**, esponente del centrodestra e attuale consigliere comunale della civica "Siamo Cavesi", è in campagna elettorale da qualche mese.

Il giovane **Eugenio Canora**, consigliere comunale del gruppo "Cava Sia", punta invece su un messaggio diretto e identitario: superare la distinzione tra centro e periferia. Il suo slogan è già diventato un piccolo tormentone: "Cava non finisce dove finiscono le vetrine".

E poi c'è **Luigi Petrone**, ex frate e consigliere del gruppo politico La Fratellanza, che si autodefinisce "il sindaco con il grembiule", una metafora che richiama il lavoro silenzioso e instancabile delle massie. Petrone rivendica un modello di amministratore "diverso dagli altri", vicino alla gente e alle sue fatiche quotidiane.

La campagna elettorale, insomma, sembrerebbe appena iniziata, ma promette già di essere una delle più animate degli ultimi anni.

Francesco Romanelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO SAN SEVERINO

Estorsioni: arrestato il latitante

Scovato a Tunisi il 37enne Diego Boccioro: era in fuga da tre mesi

MERCATO SAN SEVERINO

Era sfuggito alla cattura, ma è stato trovato a Tunisi l'avellinese **Diego Boccioro**, esponente del Nuovo clan Partenno. A scovarlo l'Interpol e i carabinieri, seguendo conti correnti, versamenti e viaggi. Il 37enne era latitante da tre mesi, da quando era rimasto coinvolto in un'inchiesta della Dia e della Dda di Salerno per un'estorsione pluriaggravata dal metodo mafioso. La latitanza era sostenuta da una fitta rete di fiancheggiatori e da importanti risorse economiche. Seguendo vari conti bancari, versamenti, viaggi e spostamenti, gli investigatori sono arrivati a Tunisi, dove

Boccioro viveva in un'abitazione di periferia. Non ha opposto resistenza ed è stato trasferito in carcere a Tunisi in attesa dell'estradizione.

Vittima dell'estorsione contestata due imprenditori cacciati di Solofra e Montoro. Gli uomini della Dia, al comando del tenente colonnello **Fabio Gargiulo** ricostruirono le varie fasi della condotta criminosa. I due imprenditori documentarono il passaggio di soldi a pagamento del pizzo, con tassi di interesse fino al 20% mensile. Le vittime furono taglieggiate prima dai referenti del clan Genovese della Valle dell'Irno, poi dal D'Alessandro di Castellammare di Stabia e,

infine, dagli uomini del nuovo clan Partenno di Avellino. Nel novembre scorso i 16 fermi, tra cui: il salernitano **Roberto Guarnaccia** - detto "Robertone" - 39enne di Mercato San Severino è ritenuto uno degli "intermediari" fra le vittime dell'estorsione e il gruppo dei D'Alessandro. Il 47enne **Antonio Donniacuo** (detto "o' zepp") di Montoro, il 31enne **Luigi Pescatore** di Ospedale d'Alpinoro, il 59enne montorese **Rocco Ravallese**, il 46enne **Roberto Vietri** di Montoro, il 44enne di Solofra **Thomas Slano** e **Franco Genovese** di Baronissi.

(s.d.n.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Taxi dall'aeroporto h24 siglata l'intesa tra sindaci

Volpe e Lanzara accelerano sulla mobilità correlata allo scalo: nasce un ambito unico

Pontecagnano-Bellizzi

Alessandro Mazzaro

Pontecagnano Faiano e Bellizzi uniscono le forze per migliorare il servizio Taxi presso l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento. I sindaci dei due Comuni, Giuseppe Lanzara e Mimmo Volpe, hanno sottoscritto un protocollo per la costituzione di un ambito unico (aperto anche a futuri ingressi di altri centri del comprensorio) per una gestione più efficiente del trasporto passeggeri in arrivo e in partenza dallo scalo e per evitare fenomeni di sovrapposizione o conflittualità tra operatori provenienti da territori diversi. Con tale accordo, che garantirà un servizio h24 attraverso un coordinamento delle turnazioni, i titolari di licenza potranno effettuare il prelievo dell'utenza anche in deroga ai confini territoriali di rispettiva competenza. Non solo: nel territorio dell'ambito entrerà in vigore una tariffa unica, al fine di non creare confusione nei clienti e assicurare una concorrenza leale tra i tassisti. «Non ci sarà più il rischio - hanno affermato i due sindaci dopo la firma - che i passeggeri in arrivo all'aeroporto restino senza mezzi di trasporto».

IL TAVOLO

Sul tavolo, inoltre, anche una doppia richiesta a Gesac, società che gestisce lo scalo, per la realizzazione di nuovi stalli d'attesa nell'area aeroportuale e per l'intensificazione delle corse del trasporto pubblico da e per i vari comprensori della Provincia. «L'accordo per l'ambito - spiega il sindaco di Bellizzi, Mimmo Volpe - rafforza il territorio e ci consente di avere un servizio h24 con operatori sempre pronti ad accogliere passeggeri al nostro aeroporto Costa d'Amalfi. Un modo corretto per allargare la platea dei tassisti in un bacino ampio». «L'intesa sperimentale - precisa Volpe - non vieta ad altri comuni del territorio di aderire. Con Pontecagnano Faiano abbiamo intrapreso un percorso che garantirà un servizio strutturato, utile anche per chiedere a Gesac una migliore assistenza». Sulla stessa linea il sindaco di Pontecagnano Faiano, Giuseppe Lanzara: «Lo sviluppo dell'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi è una priorità strategica per il nostro territorio e per l'intera provincia. Come amministrazioni locali stiamo lavorando per creare tutte le condizioni affinché lo scalo cresca in maniera solida, con servizi efficienti e collegamenti sempre più integrati. La costituzione dell'ambito unico per il servizio taxi va esattamente in questa direzione: garantire ai passeggeri un sistema di mobilità affidabile, continuo e all'altezza di un aeroporto internazionale». «Accanto ai servizi, però, servono anche grandi infrastrutture - aggiunge il primo cittadino - come il collegamento con la metropolitana, che consentirà di raggiungere rapidamente l'aeroporto e l'intero comprensorio, e l'approdo a mare sul belvedere di Magazzeno, un'opera strategica inserita nel Masterplan litorale Salerno Sud che aprirà nuove prospettive per la mobilità turistica lungo la costa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incendiarono i mezzi "Soigea": arrestati

L'operazione dell'Antimafia dopo la denuncia dell'imprenditore Pappacena: «Esorto le altre aziende a ribellarsi»

SARNO

Mezzi incendiati dagli uomini delle 'drine locali mentre stava costruendo le nuove linee elettriche in Calabria. Ma l'imprenditore di Sarno non si è scoraggiato e ha denunciato il tentativo di estorsione. E dalla denuncia di Aniello Pappacena, patron della "Soigea" di Sarno, infatti, sono partite le indagini contro i clan della 'ndrangheta di Isola di Capo Rizzuto che fa capo alle cosche "Arenà", "Manfredi" e "Nicoscia".

Il blitz della Dda di Catanzaro. Ieri il blitz "Libeccio" della Dda di Catanzaro e dei carabinieri di Crotona con 18 arresti in carcere e uno ai domiciliari. I 19 sono indagati, a vario titolo, per i reati di associazione mafiosa, estorsione, rapina impropria, accesso indebito ai dispositivi idonei alla comunicazione (da parte dei detenuti) e del reato nella materia di stupefacenti. Si tratta di un'indagine che si pone nel solco delle precedenti denominate "Blizzard-Folgore" e "Black Flower", già eseguite nei confronti di appartenenti alle cosche della 'ndrangheta isolitane, sviluppata nell'arco di circa un anno e mezzo, dal gennaio del 2024 al luglio del 2025, con le dichiarazioni anche di undici collaboratori di giustizia.

La riorganizzazione delle 'ndrine. Le attività investigative hanno permesso di far luce sulle ulteriori dinamiche criminali del territorio, documentando la loro capacità di ricompattarsi, dopo i duri colpi subiti nel 2025 e all'inizio dell'anno in corso, mantenendo la loro operatività con le modalità già riscontrate nelle precedenti investigazioni, e i loro attuali organizzamenti, nei quali sono inseriti i cosiddetti "veterani" e diverse "nuove leve" del panorama associativo locale, che hanno potuto avvalersi dei familiari o dei conviventi degli altri affiliati, già detenuti. I militari dell'Arma hanno



I mezzi della "Soigea" di Sarno incendiati a Isola Capo Rizzuto nell'aprile del 2024

scoperto anche l'approvvigionamento sia dell'hashish che dell'eroina, tramite i canali napoletani, di Reggio Calabria e albanesi, con il sequestro di 1,100 chili di eroina, eseguito dai carabinieri della Compa-

gnia di Scandicci l'8 ottobre 2024, e il conseguente smacco di tali sostanze nell'intera provincia di Crotona, soprattutto nei periodi estivi e delle feste sia natalizie che pasquali.

Il "pizzo" alle imprese. L'in-

chiesta ha fatto luce su cinque episodi estorsivi commessi ai danni di un famoso circo, presente a Isola di Capo Rizzuto per una decina di giorni, nel giugno del 2024; di un panificio e di un supermercato, di



Aniello Pappacena

» Il fuoco appiccato nel cantiere di Isola Capo Rizzuto nell'aprile del 2024 con danni ingenti

un'impresa edile calabrese e a un'azienda della provincia di Messina che forniva il nolo dei mezzi a freddo alla Soigea. La ditta sarense stava eseguendo i lavori per la realizzazione delle linee aeree per conto dell'Enel

quando nella notte del 22 aprile 2024 furono dati alle fiamme cinque mezzi tra escavatori, bobcat, autocarri e attrezzature della Soigea. Le immagini registrate dal sistema di videosorveglianza immortalano l'autore del rogo mentre fuggiva, ma era impossibile riconoscerlo. Ad agire erano stati i Manfredi, capeggiati da Pasquale Manfredi, da sempre collegata alla cosca Nicoscia. Si temeva in quei giorni che l'impresa sarnese scappasse dalla Calabria e invece rimase al suo posto per completare i lavori. «Confidiamo come sempre nella Giustizia, che ci sta vicino, come sempre ci è stata anche in questo lavoro in Calabria - spiega Aniello Pappacena - Non è possibile lavorare in Calabria e rimanere vittima di questo gioco. Abbiamo dato massima collaborazione agli inquirenti, a partire dalla denuncia presentata subito ai carabinieri. Esorto anche le altre vittime a denunciare sempre le estorsioni».

Salvatore De Napoli

REPORTAGE

IL CASO

«Ex Ato 3, chiarezza sui bilanci»

Celano (FI) scrive al presidente Fico: trasferire risorse ai Comuni

SALERNO

L'Ato 3 in liquidazione: il consigliere regionale Roberto Celano interroga la Regione Campania sul perché non si metta fine alla procedura.

L'ambito Sarnese-Vesuviano è attualmente gestito dal commissario Giuseppe Parente, che si avvale del sub commissario Luca Mascolo. L'ultima delibera approvata e pubblicata sul sito istituzionale - www.liquidazioneato.it - è dello scorso 9 marzo e riguarda l'approvazione del Bilancio di previsione 2026-

2028.

Sono proprio gli aspetti economico-finanziari che hanno spinto l'esponente salernitano di Forza Italia a chiedere conto e ragione delle funzioni dell'Ato 3 in liquidazione. Ieri, Celano ha protocollato un'interrogazione a risposta scritta al presidente della giunta regionale, Roberto Fico, per accendere i riflettori sulla struttura che ha sede al Parco Arbostella a Salerno.

Allo stesso tempo, l'azzurro ha chiesto lumi su possibili profili di incompatibilità lega-

ti alle nomine commissariali. Le questioni legate al servizio idrico integrato sembrano essere tra le priorità dell'attuale maggioranza regionale. In particolare dell'ex presidente della Camera, che nei giorni scorsi è intervenuto in merito. Quindi, la questione posta dal consigliere regionale azzurro dovrebbe rientrare tra le urgenze amministrative regionali. Sul banco ci sarebbero «15 milioni di euro di avanzo di amministrazione», risorse che per il consigliere regionale «dovrebbero essere restituite



Il commissario Giuseppe Parente

ite ai 76 Comuni consorziati (tra cui molti dell'Agro e della Valle dell'Irno) e alla Città Metropolitana di Napoli, ma che restano bloccate finché la procedura non verrà con-

clusa».

Riflettori puntati pure sugli incarichi «ricoperti dal commissario unico liquidatore e dal sub-commissario, che ricoprono contemporaneamente ruoli negli organi dell'Ente Idrico Campano. Una sovrapposizione di funzioni che potrebbe determinare potenziali situazioni di conflitto di interessi, considerando anche che l'ex Ato 3 è socio di maggioranza della Gori spa, gestore del servizio idrico nell'ambito Sarnese-Vesuviano». Questioni sulle quali Celano ha chiesto alla Regione di chiarire, in particolare indicando «tempi certi per la definitiva estinzione dell'ente e la restituzione delle risorse ai Comuni».

Salvatore D'Angelo

REPORTAGE

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Marzo 2026

Industriali, oggi il successore di Jannotti Pecci

Questa mattina è programma all'Unione degli industriali di Napoli il Consiglio generale che dovrà designare il nuovo presidente dell'associazione negli ultimi quattro anni guidata da Costanzo Jannotti Pecci. Due i candidati in campo: Vittorio Genna, attuale vicepresidente, che i rumors del palazzo danno in vantaggio (anche netto); e Mario Mattioli, ex numero uno di Confitarma nazionale, dal cui entourage assicurano, di contro, che la partita è ancora apertissima, con i due contendenti che sarebbero vicinissimi. Al voto, per la cronaca, sono chiamati 87 imprenditori iscritti alla Confindustria partenopea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio e gas, prezzi in caduta Il mercato guarda oltre la crisi

Energia. Volatilità mai così alta e il Brent conclude intorno a 90 dollari al barile, in ribasso di oltre l'8% Intanto anche Riad riduce la produzione di greggio. Il ceo di Saudi Aramco: «Situazione catastrofica»

Sissi Bellomo



Nel Golfo Persico la situazione sul fronte petrolifero peggiora di ora in ora, con la produzione di greggio ormai quasi dimezzata nella regione e nuovi attacchi contro impianti chiave, che compromettono ulteriormente le esportazioni anche di altri prodotti, dai carburanti ai fertilizzanti, ai polimeri, passando per metalli come l'alluminio. È una situazione – come ha denunciato ieri il ceo di Saudi Aramco, Amin Nasser – che minaccia di provocare «conseguenze catastrofiche» non solo sui mercati ma anche per l'intera economia globale.

Proprio i mercati però hanno smesso di rispecchiare l'allarme. Le quotazioni del barile hanno continuato a scendere: un ribasso di oltre l'8% ha riportato il Brent intorno a 90 dollari sul finire di un'altra seduta super volatile, all'indomani della clamorosa capovolta di lunedì, quando le oscillazioni avevano raggiunto un'ampiezza senza precedenti, tra un massimo di 119,50 dollari – record da quattro anni – e un minimo di 83,66 dollari. Ieri il Brent è sceso fino a quota 81,26 dollari ed salito a toccare 95 dollari, prima che il pendolo si fermasse. Il gas al Ttf ha intanto lasciato sul terreno il 19,5% a 45,45 euro per Megawattora.

A ispirare le prime vendite erano state le rassicurazioni di Donald Trump a proposito di una guerra che sarebbe «quasi finita». Ma ieri

è stata la giornata di bombardamenti più pesanti sull'Iran da quando Stati Uniti e Israele hanno sferrato l'attacco.

Forse sta crescendo la convinzione che si possa tamponare la mancanza di greggio. Ad esempio scortando con navi militari le petroliere nello Stretto di Hormuz: il segretario all'Energia Usa, Chris Wright, ieri aveva scritto su X che il primo passaggio era avvenuto con successo, salvo poi cancellare il messaggio ed essere smentito dalla Casa Bianca. Washington ha comunque già attenuato le sanzioni contro la Russia, per compensare parte del crollo di forniture dal Medio Oriente.

La riunione dei ministri dell'Energia del G7 si è intanto conclusa con la scelta di affidare all'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) la valutazione su un eventuale rilascio di scorte strategiche, in modo da «essere pronti ad agire in qualsiasi momento», come ha spiegato il ministro francese Roland Lescure. L'organismo dell'Ocse presenterà «un'analisi approfondita dei pro e contro», secondo il commissario Ue all'Energia Dan Jørgensen, lavoro che presumibilmente richiederà un po' di tempo. E forse anche la scelta di non agire subito ha contribuito a rassicurare il mercato: rinviare il rilascio di scorte petrolifere permette di “mantenere la pistola carica”, evitando di ritrovarsi più avanti disarmati in caso di carenze e nuove impennate dei prezzi.

Certo, gli sviluppi nel Golfo Persico non appaiono incoraggianti come sembra pensare il mercato. Sotto l'attacco di droni iraniani si è fermato (sia pure in modo parziale) un altro grande impianto petrolchimico: quello di Ruwais, negli Emirati arabi, con una capacità di 817mila barili al giorno ed esportazioni di carburanti dirette in gran parte verso l'Europa. Nello stesso sito industriale Fertiglobe produce anche fertilizzanti: 2 milioni di tonnellate l'anno di urea granulare.

La produzione di greggio sta crollando a vista d'occhio nella regione, con “tagli” arrivati nel complesso a 6,2-6,9 milioni di barili al giorno, stima Argus: volumi pari al 6% dell'offerta globale e che sono circa la metà di quanto veniva esportato via Hormuz (dove le navi continuano a non passare). Anche l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre le estrazioni, addirittura di 2-2,5 mbg secondo Argus. E il ceo di Saudi Aramco – pur tacendo sull'entità dei tagli e sottolineando di poter riaprire i rubinetti «nel giro di giorni» – ha confermato ieri che «alcune aree di produzione di greggi medi e pesanti oggi non sono utilizzate». Altri giacimenti sauditi, ha spiegato Nasser, hanno «capacità sufficiente» per rifornire la East-

West Pipeline, con cui Riad riesce ad esportare dal terminal di Yanbu, sul Mar Rosso. L'obiettivo di Aramco è sfruttare al massimo questo oleodotto, il che comunque significa inviare all'estero non più di 5 mbg contro i circa 7 mbg esportati a febbraio. La capacità del "tubo" è proprio intorno a 7 mbg e sarà raggiunta «a giorni», dice Nasser, ma 2 mbg di greggio sono destinati a raffinerie, anche se queste a loro volta potranno esportare carburanti.

Le immagini via satellite dimostrano come i sauditi stiano intensificando gli sforzi per rimanere sul mercato: in direzione di Yanbu, riferisce Bloomberg, si stanno muovendo almeno 25 grandi petroliere (le Very large crude carriers o Vlcc, da 2 milioni di barili ciascuna). Ma tutto ciò non basta a spegnere l'allarme.

È lo stesso ceo di Saudi Aramco a sottolineare la gravità della situazione. «Questa è di gran lunga la crisi più grave mai fronteggiata dall'industria dell'Oil& Gas nella regione». E si è già innescata «una grave reazione a catena non solo nei settori marittimo e assicurativo, ma con un effetto domino anche su aviazione, agricoltura, automotive e altre industrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Emanuele Orsini “Subito le misure per l'energia bisogna sforare il Patto di Stabilità”

Il presidente di Confindustria: “Fermiamo gli speculatori. No all'aumento dei tassi Bce”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il decreto bollette va messo a terra subito», dice Emanuele Orsini. «E, visto che siamo di fronte a una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iper-ammortamento e chiudere positivamente il capitolo Industria 5.0 per quelle imprese che hanno investito e hanno creduto all'impegno del governo. Non possiamo permetterci che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Queste misure sono fondamentali per tenere vivo il Paese».

Il presidente di Confindustria è netto: da mesi denunciava la zavorra dei costi dell'energia. E i costi, adesso, sono esplosi. «È chiaro che ogni conflitto è una sconfitta per il genere umano, ma noto che in una sola settimana già si intravede una forte componente speculativa. Capisco che il gas venga acquistato a prezzi più alti, ma in questo momento il vero problema è la speculazione finanziaria. Una dinamica miopie». Ecco perché, oltre a fare pressing sull'esecutivo, il numero uno degli industriali chiede all'Europa un piano d'emergenza. Presidente, in pochi giorni l'energia è passata da 107 a 170 euro a Mwh: fino a quando possono resistere le imprese prima che i prezzi diventino insostenibili?

«In questo momento ci sono due problemi. Il primo è il costo fuori controllo della navigazione, dato dall'enorme incremento delle assicurazioni. Il secondo è una conseguenza dello stallo nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa il 20% del gas e del petrolio mondiale. Quasi tutta la benzina per il settore aereo arriva dal Golfo. La sofferenza c'è e bisogna attuare subito delle misure. Il vero nodo è capire quanto spazio hanno le imprese per trasferire gli aumenti sul mercato. Ieri l'asfalto ha registrato rincari superiori al 100%. Se dobbiamo completare le opere e asfaltare le strade, rischia di entrare in difficoltà anche il Pnr».

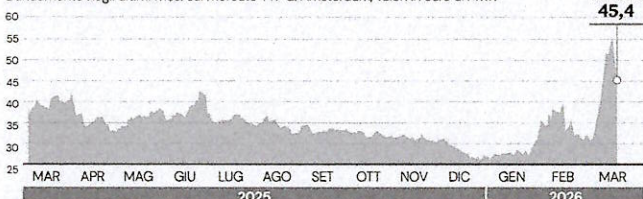
C'è un decreto che aspetta di essere trasformato in legge. Perché dice che non sarà sufficiente?

«Il decreto energia rappresenta un primo passo concreto verso un intervento strutturale. Ma qui il tema è europeo: Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno

I DATI CHIAVE

IL PREZZO DEL GAS

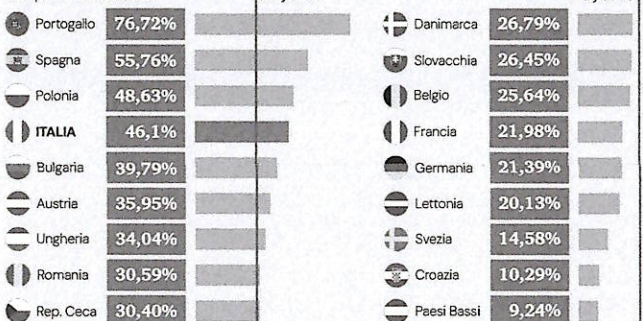
L'andamento negli ultimi mesi sul mercato TTF di Amsterdam, valori in euro al Mwh



Fonte: Ice Amsterdam, ore 18

LO STOCCAGGIO DI METANO

Riempimento all'8 marzo



Fonte: Gie Agsi

Gie - Withub

Al vertice Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è fortemente preoccupato dell'impatto del costo dell'energia sulle imprese e l'economia italiana



“

Emanuele Orsini

Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accadde durante il Covid. Bisogna costruire davvero il mercato unico

Giorgetti ha ragione: in questo momento bisognerebbe abbassare il costo del denaro l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni

per le imprese, come accadde durante il Covid. Ed è arrivato il momento di costruire davvero il mercato unico dell'energia. Sono appena rientrato dalla Spagna: è piena di eolico e fotovoltaico, ma servono concessioni rapide. Mi fa sorridere chi, nei palazzi della Commissione, sostiene che il tema sia ancora sotto controllo. Da parte di chi? Con il diesel a 2,30 euro al litro?».

La prossima settimana sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze degli industriali: che cosa chiederà?

«Agire subito. Serve un atto di responsabilità da parte di tutti i Paesi Ue. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Io sono un europeista, ma non di questa Europa. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare la crisi in autonomia».

A cosa si riferisce?

«La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, e la Francia ha fissato un tetto al prezzo. L'Italia ha fatto i compiti, è rientrata nel Patto di stabilità, ma non possiamo accettare un'Europa che procede a velocità diverse».

Serve un allentamento dei vincoli di bilancio?

«Sì. Abbiamo affrontato il Co-

vid, poi la guerra in Ucraina e ora lo choc del Golfo. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità per allentare la pressione, sostenere mercati, imprese e famiglie e mantenere la capacità di spesa. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma vogliamo che anche l'Europa agisca in modo responsabile».

Secondo i calcoli di Confindustria, l'interscambio tra l'Italia e i Paesi del Golfo vale circa 30 miliardi, con un saldo attivo di oltre 11 miliardi. Quanto di questo flusso rischia davvero?

«Molto. Il mondo si sta restringendo. Pensi ai dazi imposti dagli Stati Uniti: manca ancora il documento di esecuzione alla frontiera e alcuni ordini stanno rallentando. C'è il Mercosur, ma la prima missione sarà in estate e due giorni non bastano per costruire un mercato».

In questo contesto, i mercati scommettono su due rialzi dei tassi della Bce entro dicembre. Il ministro Giorgetti ha detto che sarebbe «grave». «Ci mancherebbe solo una stretta sui tassi. In questo momento bisognerebbe semmai abbassarli: l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni. Questo è il momento di lavorare tutti assieme per costruire soluzioni, non di ipotizzare una stretta monetaria, soprattutto per un Paese come il nostro, con il debito così alto».

Quando parla di speculazione a cosa pensa?

«Ci sono due tipi di speculazione. Quella finanziaria e quella legata al sistema degli Ets, una pazzia che va corretta».

Ursula von der Leyen ha detto che voltare le spalle al nucleare sarebbe un errore e che l'Ue può tornare a produrre attraverso i reattori di nuova generazione: è una strada che condivide?

«Sì, ma domando: quanto ci vorrà? Dieci anni? E nel frattempo cosa facciamo, torniamo all'età della pietra? Noi vogliamo una risposta domani mattina. Vale lo stesso per il fotovoltaico: servono commissari. Basta con i comitati che bloccano tutto».

Qui si convocano tavoli, si limitano decreti, si dibatte di accise mobili. Intanto le merci marciscono nelle stive. Che cosa chiedete, come priorità, al governo?

«Ci aspettiamo che le misure di politica industriale della legge di bilancio vengano messe a terra rapidamente. Molte aziende stanno rinviando gli ordini in attesa di capire cosa succederà. È un momento di difficoltà e bisogna intervenire subito».

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

ghi, quando all'inizio della guerra in Ucraina chiese a Bruxelles strumenti comuni per contenere il caro bollette. Non a caso il tema è finito in una videoconferenza sulla competitività Ue organizzata insieme al tedesco Friedrich Merz e al belga Bart De Wever, con Ursula von der Leyen e numerosi leader Ue. Durante il confronto Meloni ha insistito sulla necessità di una «sospensione temporanea» del sistema ETS applicato alla produzione di energia, in attesa di una revisione più ampia del meccanismo. Un passaggio diplomatico che non solo testimonia il tentativo meloniano di aggrapparsi a un coordinamento europeo ma che oggi potrebbe tradursi in una riunione di coordinamento nel formato E4, con Italia, Francia, Germania e Regno Unito. Un confronto rapido per tenere allineate le principali capitali sulla crisi iraniana.

Infine, tornando all'Aula, si complica la trattativa nel campo largo su un'ipotesica risoluzione unitaria dopo le comunicazioni della premier. Il M5s non vuole limitare il documento all'Iran, come propone il Pd. I Cinque Stelle chiedono una risoluzione che affronti tutti i temi del Consiglio Ue, inclusa la guerra in Ucraina, puntando in modo generico a rilanciare il ruolo dell'Ue per favorire una svolta negoziale. Il Pd preferirebbe invece un testo comune solo sull'Iran, lasciando ai singoli partiti la libertà sugli altri dossier. A sera però, la trattativa con Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli è ancora in salita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accise Slitta il decreto del governo il diesel in autostrada a 2,6 euro

Il cdm non interviene: secondo i tecnici servirà un mese di superincassi dell'Iva
Salvini: si farà. La maggioranza in ordine sparso, pioggia di emendamenti in parlamento

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Servono tempo e soldi. Tempo per capire se l'impennata dei prezzi di petrolio e gas resterà sostenuta. Soldi per intervenire e abbassare i costi di carburanti e bollette. Lo stallo del governo sugli aiuti contro il caro energia ruota intorno a questo intreccio. A bocce ferme - ragionano fonti dell'esecutivo - il quadro non permette miracoli. La strada del bilancio casalingo è sbarrata, la sponda dell'Europa non c'è. Il risultato: nel giorno in cui il diesel sfonda i 2,6 euro al litro in autostrada, il Consiglio dei ministri non interviene. Rinvia le misure. Attende e monitora.

Anche la riunione dei tecnici di Mef, Ambiente e Imprese, a ridosso del Cdm, non arriva a dama. I presupposti per un decreto non ci sono. L'intreccio tra tempo e risorse spunta qui: il livello dell'extragittito Iva generato dall'aumento della materia prima non è sufficiente per ridurre le accise e quindi il prezzo alla pompa, se non in maniera irrisoria. Le ultime simulazioni del governo parlano chiaro: se si dovesse intervenire oggi, il taglio per il diesel arriverebbe a 5 centesimi, ancora meno per la benzina. Il tempo potrebbe aiutare: se i prezzi restassero sui livelli registrati dall'inizio della guerra in Iran, allora lo Stato incasserebbe più Iva e avrebbe quindi più soldi per ridurre i costi dal benzinaio. Ma c'è il rischio di attivare una spirale, una rincorsa ai rincari. Ecco perché nei ragionamenti delle ultime ore ha preso forma una scadenza. Fissata a fine marzo, anche se

la tentazione che circola in ambienti di maggioranza è di anticiparla, collocandola a ridosso del referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo, con l'obiettivo di giocare anche la carta degli aiuti a sostegno del Sì. La deadline è quella appunto dell'intervento sui carburanti. Lo schema recita così: a ridosso della scadenza, quando sarà passata una ventina di giorni dallo scoppio delle tensioni sui mercati dell'energia, allora si capi-

rà innanzitutto se i prezzi saranno ancora elevati. In quel caso - si ragionamento - si interverrà. L'auspicio è avere in cassa i soldi per una riduzione dei prezzi alla pompa che non sia risibile. Il serbatoio sarebbe sempre l'extragittito Iva.

Le simulazioni dei tecnici sull'accisa mobile proseguiranno perciò nei prossimi giorni, in linea con il monitoraggio del Mimit sui prezzi dei carburanti e con quello dell'Arera (l'Autorità dell'energia) sul gas. Ieri è toccato al ministro delle Imprese, Adolfo Urso, presentare gli ultimi dati in Cdm. Alla riunione, presieduta dal vicepremier Antonio Tajani (Meloni assente), il dibattito sul caro energia si è fermato appunto alla mappatura. Ma la maggioranza preme. Matteo Salvini si dice sicuro che l'intervento sulle accise «ci sarà». Intanto la Lega, il suo partito, si fa avanti in Parlamento. Tra gli emendamenti al decreto bollette, ora all'esame della commissione Attività produttive della Camera, c'è anche quello del Carroccio che chiede di attivare l'accisa mobile se il prezzo dei carburanti supera i 2 euro al litro per cinque giorni consecutivi. La proposta fissa anche il periodo di applicazione, dal primo aprile al 30 settembre (in alternativa fino a fine giugno). Anche Forza Italia, con il responsabile del dipartimento energia Luca Squeri, chiede di ricorrere all'extragittito Iva «per alleggerire il peso delle bollette su famiglie e imprese». Il provvedimento in fase di conversione potrebbe diventare la sede dell'intervento del governo, sotto forma di emendamento. Decreto o no, però, la sostanza non cambia. Non è ancora tempo di aiuti contro il caro energia.

LE PROTESTE



Agricoltori, pescatori e camionisti contro il caro gasolio

Ieri presidi della Coldiretti a Milano e Palermo per protestare contro l'inflazione del governo soprattutto di fronte ai rincari. Diversi trattori sono stati parcheggiati di fronte alla sede del consiglio regionale lombardo a sottolineare, tra l'altro, i timori legati all'aumento dei costi di carburanti e fertilizzanti. Insorgono diverse categorie, dai consumatori agli autotrasportatori, dalle imprese della pesca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

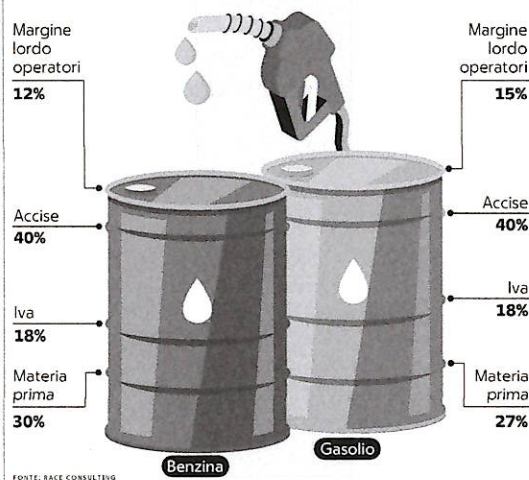
TABELLA DEI PREZZI SETTIMANALI

Carburanti in modalità self service (dal 2 al 10 marzo)

Benzina al 2 marzo (€/1000 litri)	Gasolio al 2 marzo (€/1000 litri)	Prezzo al 9 marzo	Aumento	Diff. in cent al litro	Diff. in euro pieno 50 litri	Rincaro annuo in euro
1.670,39	1.745,16		+4,48%	7,477	3,74	89,72
1.720,69	1.869,24		+8,63%	14,855	7,43	178,26

Fonte: UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI SU DATI MASE

COME SI FORMA IL PREZZO ALLA POMPA



Fonte: RACE CONSULTING

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il segretario Avs: "Hanno spostato la dipendenza energetica dalla Russia agli Usa e smantellato la tassa sugli extraprofiti di Big Oil"

Il governo scappa perché non ha idea di cosa fare. Angelo Bonelli, leader di Alleanza Verdi e Sinistra, attacca la gestione della crisi energetica mentre il governo rinvia la norma sulle accise. «Dopo quasi quattro anni, Meloni ha semplicemente spostato la dipendenza energetica italiana dalla Russia agli Stati Uniti».

Segretario, governo in difficoltà?
«Governo impreparato. Giorgia Meloni ha spostato la dipendenza dal gas russo di Putin al gas di Trump. Oggi gli Usa sono il primo fornitore di gnl dell'Italia: circa il



● Angelo Bonelli, leader dei Verdi e deputato Avs

La destra che insegue l'ideologia Maga contro il Green Deal ci fa pagare l'energia molto più cara

Bonelli "Dall'esecutivo politica suicida la soluzione è spingere le rinnovabili"

45% del gas liquefatto che importiamo. E adesso non sanno che risposte dare. È una politica energetica fallimentare e suicida».

Con il deficit al 3,1% e i mercati nervosi però non è facile intervenire. Le accise mobili rischiano di essere costose.
«Costoso è quello che pagano gli italiani. Servono due binari: emergenza e strategia. Oggi le compagnie energetiche americane realizzano profitti extra enormi: un miliardo di dollari a settimana, secondo il Financial Times. Se la crisi durerà durante la fase degli stoccaggi, si parla di 20 miliardi al mese. Qui serve coraggio. Invece Meloni e Giorgetti hanno smantellato la tassa sugli extraprofiti voluta da Draghi. In tre anni le società hanno accumulato oltre 70 miliardi di utili».

E la risposta strutturale?

«Cambiare politica energetica. Nel

2025 l'installazione di rinnovabili è crollata del 27%. Se accelerassimo davvero sugli impianti potremmo installare 30 gigawatt e sostituire fino a 26 miliardi di metri cubi di gas. Il problema è ideologico: la destra italiana ha sposato la cultura Maga contro il Green Deal. Ma così paghiamo energia molto più cara. La Spagna produce il 60% dell'elettricità da rinnovabili».

Oggi Meloni riferirà in Parlamento. Cosa si aspetta?

«Le chiederò se davvero non condanna la guerra perché non ha elementi per giudicare. O non è informata oppure è inadeguata. Bisogna denunciare la violazione del diritto internazionale. Invece vediamo un governo sdraiato sulle posizioni di Trump».

L'opposizione è pronta a collaborare, se ci fosse un appello?

«Ma noi non condividiamo nulla della linea del governo. Meloni dice

«non condanno, non condivido, non ho elementi»: una posizione pilatesca. Questa destra e la sua logica da far west sta portando il pianeta verso una guerra globale».

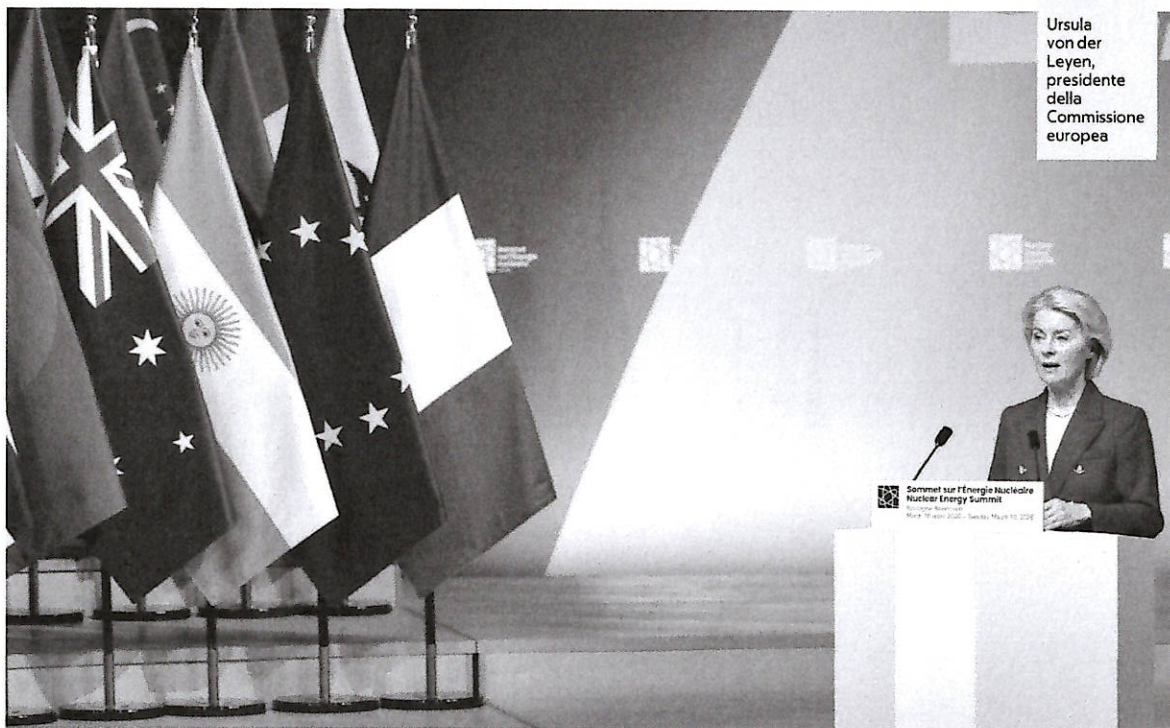
La Ragioniera ha corretto il decreto sul Ponte.

«L'ennesima bocciatura, dopo quella della Corte dei conti. La Lega di Salvini è un disastro di arroganza e improvvisazione: 14,5 miliardi di soldi pubblici mentre aumentano povertà e crisi dei trasporti».

Come finisce il referendum?

«Il no ha margini chiari di vittoria. Il governo vuole ridurre l'autonomia della magistratura, vista come un plotone di esecuzione. Ma Meloni non si dimetterà. E noi dobbiamo accelerare la costruzione dell'alternativa con un programma chiaro: lotta alla povertà, salari più alti, sanità pubblica, scuola e ricerca, transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

Life un'altra iniziativa a supporto di nuovi progetti, con l'erogazione di una somma forfettaria di 45mila euro. Annuncio apprezzato dal M5S: l'eurodeputato Dario Tamburrano intervenendo nel dibattito ha ricordato come, al contrario, «il governo italiano, dopo un ritardo nei decreti attuativi di oltre due anni e burocrazia infinita, a bando Pnrr in corso, ha ridotto la misura stanziata per le comunità energetiche da 2,2 miliardi a 795 milioni, a fronte di una richiesta di accesso per un miliardo e mezzo». Apprezzamento anche dai Verdi: l'europarlamentare Benedetta Scuderi definisce il pacchetto per l'energia una «iniziativa chiave per abbassare il prezzo delle bollette in modo stabile, rafforzando efficienza energetica, impiego di rinnovabili e inclusione sociale».

Molto scetticismo invece dalle destre. Gli eurodeputati di Fratelli d'Italia e della Lega avevano chiesto di cancellare o almeno di sospendere temporaneamente, a causa dell'emergenza energetica, l'Emission trading system. Richiesta di sospensione temporanea degli Ets, «in attesa di una rapida e più ampia revisione del meccanismo», anche dalla premier Giorgia Meloni nella seconda riunione del gruppo di lavoro informale sulla competitività europea, ospitata da Italia, Belgio e Germania, in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo. Ma la risposta della Commissione è un netto no: «Sarebbe un errore enorme», replica Teresa Ribera.

Per accelerare lo sviluppo dei piccoli reattori nucleari, soluzione che Bruxelles ritiene di grande interesse per la flessibilità di costruzione e di impiego (potranno fornire energia pulita a basso costo alle industrie energivore o ai datacenter, per esempio) la Commissione mette sul piatto la possibilità di mobilitare fino a 200 milioni di euro da qui al 2028 attraverso il fondo InvestEU. Il piano prevede anche l'avvio di una «coalizione dei volenterosi» tra i Ventisette, per facilitare lo sviluppo e l'implementazione delle nuove tecnologie.

Dalla Bei arriva invece un fondo da 75 miliardi per sviluppare le infrastrutture energetiche. Anche la Commissione farà la sua parte: ha proposto di quintuplicare i fondi per l'energia, nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, passando dagli attuali 5,84 a 29,91 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

Bollette, l'Ue prende tempo solo raccomandazioni ai 27 L'Italia: "Congelare gli Ets"

Si al taglio di oneri e tasse in bolletta per venire incontro alle famiglie, ma con misure «temporanee e mirate», che «non compromettano la sostenibilità fiscale». Le indicazioni che arrivano dalla plenaria del parlamento europeo a Strasburgo e dall'Ecofin di Bruxelles sono coerenti: la Commissione non ritiene di dover adottare in questo momento iniziative dirette a sostegno ai cittadini. «La situazione rimane estremamente volatile», rileva il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis. Possono farlo i singoli Stati, se lo ritengono opportuno: la Commissione li incoraggia in questa direzione. Ma la crisi in Iran

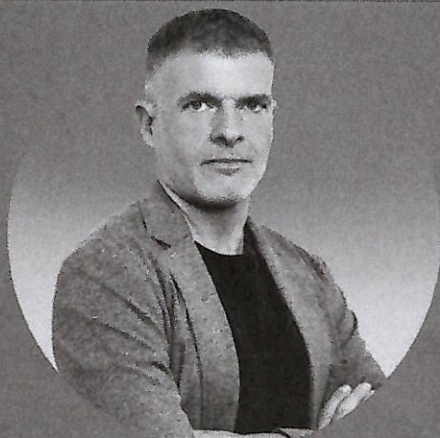
**Gli Stati dovrebbero tagliare gli oneri in maniera mirata
Secco no di Bruxelles alla proposta della premier**

è sicuramente l'ennesimo campanello d'allarme che deve spingere l'Europa ad accelerare ulteriormente la transizione energetica, verso una sempre maggiore autonomia.

Anticipando un'iniziativa che era già in cantiere, il commissario Ue per l'Energia Dan Jorgensen e la vicepresidente della Commissione europea Teresa Ribera hanno presentato all'Eurocamera un pacchetto di misure che puntano ad aiutare i cittadini a ridurre i costi dell'energia e sviluppare in tempi rapidi le fonti di rinnovabili, con particolare attenzione ai piccoli reattori nucleari modulari. «Un pacchetto molto ambizioso che mostra come l'Unione eu-

ropea possa agire in modo rapido e deciso per proteggere i propri cittadini e le proprie imprese in un momento di grande incertezza», ha sottolineato Jorgensen. Agli Stati non si chiede solo di tagliare le bollette per dare un sollievo temporaneo alle famiglie, ma anche di favorire il cambio di fornitore in tempi rapidissimi, 24 ore: il risparmio stimato è fino a 152 euro l'anno per famiglia. La stessa Commissione interverrà a breve con norme quadro, che puntano anche a rendere più trasparenti e di facile lettura le bollette. Ancora, c'è un forte incoraggiamento sulle comunità energetiche: in primavera verrà lanciata con il programma

N9VE



Io, Vladimir
Stefano Massini
racconta Putin

Oggi in prima serata
sul canale 9

Spenta la fiammata su petrolio e gas Brindano le Borse

TRA LE PIAZZE EUROPEE LA MIGLIORE È MADRID: +2,9%. BENE ANCHE MILANO, CHE CRESCE DEL 2,6%. WALL STREET IN LIEVE CALO

LA GIORNATA

ROMA I mercati internazionali scommettono sulla de-escalation in Iran, rassicurati anche dalle possibili risposte del G7 sulle riserve strategiche di petrolio (anche se i Sette per ora prendono tempo). E proprio su greggio e gas sembra spegnersi la fiammata iniziata la scorsa settimana con la guerra mossa da Israele e Stati Uniti. Ieri, in un clima positivo di rimbalzo delle Borse europee, il valore del Brent, il principale indice di riferimento per il greggio, è sceso a 91 dollari al barile (-8%), con il Wti che ha seguito a quota 86 dollari al barile (-8,6%). Un calo aiutato anche dai Paesi del Medio Oriente, che hanno ridotto la loro produzione giornaliera di greggio. Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam è poi crollato a 47 euro al megawattora (-16%).

Bene tutti i listini europei. La Piazza migliore è stata quella di Madrid in aumento del 2,9%, seguita da Milano (+2,6%) e da Francoforte, in crescita del 2,3%. Leggermente più caute Amsterdam (+1,9%), Parigi (+1,8%) e Londra, in rialzo comunque dell'1,6%. Molto più cauta Wall Street, che si è mossa a lungo poco sopra la parità, per poi calare leggermente sotto. Alla fine il Dow Jones ha chiuso in calo dello 0,07% e l'S&P 500 dello 0,2%. In questo clima il cambio euro/dollaro è rimasto stabile a 1,16 e lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi è ulteriormente sceso a 69 punti base, rispetto ai 75 punti della vigilia. In lieve rialzo, invece, di circa l'1%, il prezzo dell'oro, a quota 5200 dollari l'oncia.

LA RISPOSTA

Proprio viste le forti oscillazioni di mercato degli ultimi giorni l'Unione europea ha invitato alla prudenza sull'applicazione di misure straordinarie sull'energia, come chiesto ieri dall'Italia per tramite del ministero dell'Economia. «La situazione - ha spiegato il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis - è estremamente volatile. Dobbiamo vedere quanto a lungo questa situazione si protrae e quanto grande sarà l'impatto. Nel frattempo, però, abbiamo messo sul piatto il rilascio coordinato delle riserve petrolifere». Il momento economico, ha poi ribadito la presidente della Bce, Christine Lagarde, «è molto più sotto controllo» rispetto a quanto accadde nel 2022 con l'invasione dell'Ucraina. E, ha aggiunto, «non penso affatto che si vada verso una stagflazione, ma noi faremo comunque tutto il possibile per tenere la situazione sotto controllo». Dombrovskis ha comunque spinto i Paesi membri a valutare misure fiscali (ad esempio abbassare le tasse sull'elettricità), come consiglia il piano di azione Ue. «È però importante, se gli Stati adottano queste misure - ha spiegato - che non minino la sostenibilità fiscale e che siano fatte in modo limitato e mirato». Tornando al petrolio, come detto, sono state decisive anche le scelte dei Paesi arabi per il rimbalzo delle Borse. Secondo Bloomberg, l'Arabia Saudita ha tagliato la sua produzione tra 2 e 2,5 milioni di barili al giorno, mentre gli Emirati Arabi Uniti l'hanno ridotta tra i 500mila e gli 800mila barili. Anche il Kuwait ha tagliato la produzione di mezzo milione di barili e l'Iraq di circa 2,9 milioni di barili. «Le quotazioni del petrolio scendono, i prezzi dei carburanti salgono, servono interventi immediati per evitare nuove speculazioni», chiede in Italia Federconsumatori.

A influenzare i listini è stata anche la decisione presa dai ministri delle Finanze del G7, che si sono detti pronti a usare qualsiasi strumento, incluso il ricorso agli stock strategici, per ridurre il costo del petrolio. Ieri, come confermato dal ministro francese dell'Economia Roland Lescure, che ha presieduto l'incontro in videoconferenza, i ministeri sono «scesi un po' più nel dettaglio» dei possibili interventi. Nessuna corsa alle scorte di petrolio, almeno per ora: Europa e Stati Uniti non sono di fronte a un'emergenza nelle forniture. Ma in Occidente resta viva la consapevolezza che gli equilibri possono cambiare rapidamente.

LA VERIFICA

Prima di ricorrere eventualmente agli stock petroliferi, comunque, servirà un quadro più chiaro sull'impatto della crisi

nel Golfo. A offrirlo sarà l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), incaricata dai sette Grandi di preparare scenari aggiornati sull'andamento delle scorte e sugli effetti di un eventuale intervento coordinato. I numeri ricordati dal direttore dell'Agenzia, Fatih Birol, descrivono il margine a disposizione dell'Occidente: 1,2 miliardi di barili di riserve strategiche nei Paesi membri, a cui se ne aggiungono circa 600 milioni detenuti dal settore privato. Un cuscinetto che consente ancora alle economie occidentali di monitorare senza intervenire subito. In Europa, però, il timore di alcuni Stati è ancora quello di rivivere il calvario seguito all'invasione russa dell'Ucraina e questo dopo aver sostituito una parte della dipendenza dal gas russo con le forniture del Qatar di Stato, introdotto il tetto al prezzo del gas e sospeso temporaneamente il Patto di stabilità. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, da mesi ripete come il fronte energetico rappresenta una delle principali zavorre per la competitività continentale.

Lunedì prossimo porterà il dossier sul tavolo dei leader riuniti a Bruxelles. La ricetta proposta resta la stessa: accelerare sulle rinnovabili, sul nucleare compreso e sull'efficienza energetica. La crisi in Medio Oriente, è stato il nuovo richiamo di von der Leyen, «ci ricorda in modo crudo le vulnerabilità» europee.

Giacomo Andreoli

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: mitigare subito il caro prezzi edilizia

Flavia Landolfi

ROMA

Le prime avvisaglie sono arrivate subito, a poche ore dall'inizio del conflitto nel Golfo. Poi le segnalazioni si sono moltiplicate e ieri ne sono arrivate a centinaia all'Ance dalle imprese di costruzione che denunciano rincari improvvisi sui materiali. Una fiammata dei prezzi che ha investito diversi prodotti della filiera edilizia. Il caso più evidente riguarda i derivati petrolchimici come il bitume, direttamente collegati all'andamento del petrolio. Qui si sarebbero registrate impennate anche del 40% in più. Ma la dinamica dei prezzi coinvolge anche altri materiali strategici, a partire dall'acciaio, e più in generale tutto ciò che dipende dai costi di trasporto e logistica. «Già la scorsa settimana, dopo poche ore dall'inizio del conflitto nel Golfo, abbiamo ricevuto le prime segnalazioni da parte delle nostre imprese di rincari dei materiali da costruzione», spiega la presidente dei costruttori Federica Brancaccio. «Bene quindi l'attenzione del governo e la richiesta del ministro Giorgetti di un piano europeo», osserva Brancaccio, ricordando che la volatilità delle materie prime sta già producendo effetti pesanti sull'intera filiera delle costruzioni, impegnata nella corsa ai cantieri del Pnrr. Per questo l'Ance propone di riprendere uno strumento già utilizzato durante la crisi innescata dalla guerra in Ucraina: sterilizzare l'aumento del gettito fiscale legato al rialzo dei prezzi delle materie prime e destinare quelle risorse a compensare le imprese. Una misura che, secondo l'associazione, avrebbe un impatto limitato sui conti pubblici e consentirebbe di tenere sotto controllo la spesa.

Il nodo resta infatti quello dei materiali da costruzione, oggi esclusi dalle misure allo studio perché non soggetti alle accise. Ed è proprio qui che l'Ance chiede un intervento mirato contro il caro materiali e contro eventuali fenomeni speculativi lungo la filiera.

Lo strumento è noto al settore dopo la crisi ucraina del 2022, quando i prezzi delle materie prime volarono alle stelle. In quell'occasione venne varato nel decreto aiuti una norma per il settore con i ristori per il caro-materiali, per altro ancora in fase di erogazione. L'allarme nel settore è palpabile e l'obiettivo è di

scongiurare una nuova stagione di rincari alle stelle in una fase delicata per il settore dei lavori pubblici, alle prese con la chiusura dei cantieri del Piano di ripresa e resilienza.

Ma intanto ieri i costruttori hanno partecipato al tavolo di Palazzo Chigi sul Piano Mattei. In Africa - spiega Ance - le imprese di costruzione hanno lavori in corso per circa 13 miliardi di euro (5,6 miliardi in Nord Africa e 7,3 miliardi in Africa Sub sahariana), che rappresentano circa il 11% delle commesse totali, il cui valore complessivo supera i 116 miliardi di euro. Missioni e iniziative imprenditoriali negli ultimi due anni hanno toccato Costa d'Avorio, Senegal, Mozambico, Etiopia, Nigeria e Angola. Tra i dossier infrastrutturali ci sono i grandi corridoi logistici del continente, dalla ferrovia di Lobito ai collegamenti in Algeria, insieme allo sviluppo di dighe e infrastrutture aeroportuali. Per rafforzare la presenza italiana, i costruttori chiedono però strumenti più incisivi. Tra questi la possibilità di «avere progetti e condizioni di gara che non penalizzano le nostre imprese e poi, auspicabilmente, in commesse per le nostre imprese». Ma anche un fondo di equity per partecipare ai grandi consorzi internazionali e uno sportello unico di assistenza tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i produttori di valvole a rischio il 15% dell'export

Luca Orlando

«Cosa ci scrivono alcuni clienti? Che per cause di forza maggiore per ora non possono ritirare la merce. E quindi non pagano». Inciampo non banale quello di Luca Farina, ceo di Orion Valves, produttore di valvole per il settore Oil & Gas che in Medio Oriente realizza i due terzi dei propri ricavi e che poche settimane fa, prima della crisi, è riuscito per fortuna a consegnare in Arabia Saudita un maxi impianto da 3 milioni di dollari, la valvola più grande al mondo nella categoria. Le difficoltà dei clienti arabi nel dare il via libera alla spedizione di queste valvole ad alta tecnologia creano ora all'azienda un ostacolo – si spera temporaneo – che vale qualche milione di euro di mancati incassi.

«La merce ferma crea problemi – spiega l'imprenditore – e ci stiamo organizzando per trovare rotte alternative, ad esempio passando da Haifa e poi via terra. Ma i noli sono impazziti».

Attacco all'Iran e blocco di Hormuz non sono certo lo scenario ideale per il settore nazionale più esposto all'area, con valvole e rubinetti a piazzare in Medio Oriente il 15% dell'export totale, quasi il quadruplo della media nazionale, circa un miliardo di euro all'anno. Con difficoltà che riguardano gli incassi, ma anche la logistica e le commesse future.

«Si tratta decisamente di una zona ricca di lavoro – spiega il general manager di Lvf Claudio Piccinini – e ora tutto è bloccato. Gli ordini che abbiamo ci rasserrenano per il 2026, perché i cicli di lavorazione nel nostro settore sono lunghi. Ma il problema, se la situazione non si sblocca, sarà per i volumi dell'anno prossimo. Già in allerta ad ogni modo sono anche i clienti delle altre aree, ad esempio degli Usa, che ci chiedono conto di eventuali nostri problemi di supply chain: vogliono garanzie sulle produzioni future, su cui però non vediamo problemi».

«Negli Emirati abbiamo una filiale commerciale con otto persone – racconta il titolare di Vir Savino Rizzio, 10% dei ricavi in Medio Oriente – e per noi questa situazione è un colpo basso. Nel breve ce la caviamo ma dobbiamo organizzarci in modo diverso per

spedire la merce: o si passa da Suez o si deve circumnavigare l'Africa».

«La merce che al momento non possiamo spedire vale 6-7 milioni – spiega il ceo di Starline, Marco Ghilardi – e i clienti ci stanno chiedendo di stoccarla per ora qui in Italia, chiedendoci di valutare i costi dell'operazione. Ad oggi stiamo negoziando anche per emettere intanto qualche fattura di acconto. Per noi il Medio Oriente vale il 70% dei ricavi, è chiaro che questa incertezza ci preoccupa. Incertezza anche sui costi futuri, visto che già per alcune materie prime si vedono ipotesi di aumenti».

Preoccupazioni che si estendono più in generale all'intera area della meccanica varia rappresentata dalla Federazione Anima, che vede 1,44 miliardi di export verso il Medio Oriente nei primi sei mesi del 2025, il 7% del totale, quasi il doppio rispetto al peso dell'area del Golfo nella media nazionale.

Oltre a valvole e rubinetti, il peso dell'area è particolarmente rilevante ad esempio per turbine a gas (10% dell'export) oppure pompe idrauliche (9%). Ricavi importanti e messi progressivamente a rischio dall'attacco di Usa e Israele all'Iran. «Speriamo vivamente – spiega il presidente di Anima, Pietro Almici – che la situazione attuale si risolva in tempi brevi. Siamo particolarmente preoccupati per la meccanica italiana, un settore che esporta circa il 60% dei propri prodotti e che detiene le capacità per competere a livello internazionale. I Paesi del Golfo rappresentano una valida alternativa nella strategia di diversificazione dei mercati, specialmente alla luce delle attuali sfide poste dai dazi Usa. Non dimentichiamo, inoltre, le problematiche collegate ai noli e ai trasporti marittimi, che stanno già avendo un impatto sulle esportazioni e sui costi energetici per le nostre imprese. Queste dinamiche rendono ancora più importante la ratifica del trattato Mercosur-Ue, per aprire nuove possibilità di sviluppo e cooperazione per l'industria italiana ed europea».

Area, quella del Medio Oriente, che nei numeri di Anima vede una crescita in termini di export del 7%, una delle poche aree positive all'interno di un 2025 oltreconfine piatto per la meccanica varia (+0,4% nei primi sei mesi), in crescita più che doppia rispetto alla media dell'andamento generale dell'export tricolore. Con Arabia Saudita, Emirati e Qatar a valere quasi il 90% dei valori totali in Medio Oriente per la componentistica dell'universo di Anima.

Oltre 100 imprese mobilitate a difesa della Borsa della CO2

Gianluca Di Donfrancesco

Un ampio fronte di imprese si mobilita contro la retromarcia sull'Ets, la borsa delle emissioni di anidride carbonica, che l'Italia vorrebbe addirittura sospendere. Oltre cento aziende e investitori, hanno inviato una lettera aperta ai capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, per avvisare che indebolire il meccanismo rischia di pesare sulla competitività e di aumentare l'esposizione ai picchi di prezzo dei combustibili fossili. L'appello fa seguito a quello, analogo, lanciato da 150 scienziati ed economisti italiani.

Tra i 102 firmatari della lettera, compaiono imprese del manifatturiero, dell'industria pesante, della vendita al dettaglio, dell'energia e della tecnologia, e grandi gruppi, come Tata Steel, Volvo Cars, Edf, Ørsted, Vattenfall, Ikea, Sap, Nordea Asset Management. In vista del Consiglio europeo che la prossima settimana vedrà i capi di Stato e Governo impegnati in una discussione sui prezzi dell'energia, il testo ricorda che «la sicurezza e la sovranità dell'Europa dipendono dalla costruzione di un'economia più competitiva e resiliente, abbandonando le importazioni di volatili combustibili fossili per sfruttare al meglio il nostro potenziale di energia pulita, una forza lavoro altamente qualificata e la forza dell'innovazione». Un solido sistema Ets è «fondamentale per raggiungere questi obiettivi».

La guerra in Iran ha portato di nuovo in piena luce la drammatica vulnerabilità causata dalla dipendenza da petrolio e gas e da regioni di estrazione ad alto rischio politico.

Coordinato da Business for Cbam Coalition, CleanTech for Europe, Clg Europe e We Mean Business Coalition (organizzazioni pro transizione green), il documento chiede al Consiglio europeo di adottare, nella prossima riunione, una dichiarazione che elimini ogni ambiguità sul percorso dell'Europa «verso la sicurezza energetica, la competitività e la decarbonizzazione», sottolineando al contempo la necessità di una risposta coordinata a livello Ue alle sfide comuni.

La lettera è una risposta alle pressioni di settori industriali ad alto consumo energetico, di forze politiche e di Governi, che puntano a

una revisione profonda dell'Ets, come rimedio alla perdita di competitività in Europa. Secondo i firmatari, le cause strutturali sono però altre: «Prezzi dell'energia più elevati a causa dei combustibili fossili, concorrenza sleale derivante dalla sovraccapacità globale in alcuni settori, insufficiente integrazione del mercato unico». Modificare o addirittura sospendere il sistema Ets, si legge nel documento, non farebbe nulla per affrontare questi problemi e anzi «distoglierebbe l'attenzione».

Le richieste puntano su energia pulita abbondante, stabile e accessibile, abbinata a investimenti a lungo termine nelle reti, nella flessibilità, nell'efficienza e nello stoccaggio, per accelerare sull'elettrificazione. A breve termine, si propone l'utilizzo dei proventi delle aste Ets degli Stati membri per supportare contratti di fornitura di energia pulita a lungo termine, a sostegno di investimenti ad alta intensità di capitale.

A fine febbraio, 150 scienziati ed economisti italiani avevano scritto al Governo italiano, chiedendo di non indebolire gli strumenti europei di decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altalena dei prezzi e rischio stagflazione L'Europa non può più temporeggiare

LE MISURE ALLO STUDIO PER EVITARE UNA NUOVA CRISI ECONOMICA DEVONO ESSERE RAPIDE E STRUTTURALI

La fine della guerra contro l'Iran è vicina, ha detto Trump. Si deve riflettere su quanto di questa affermazione possa mirare a rassicurare gli americani, quanto a premere su Israele e quanto, ancora, sia motivato da un'analisi dello stato e dell'evoluzione del conflitto. Ma, se effettivamente la fine della guerra fosse vicina, allora i primi segnali dovrebbero consistere nella sospensione delle ostilità, nell'avvio di negoziati tra le parti, in indicazioni chiare che facciano retroagire le ostilità dall'allargamento ad altri Paesi.

Per ora, il generale contesto non presenta i segni di queste novità. Ma non perciò si può sostenere che non siamo, a livello europeo, in una condizione di emergenza e, pertanto, scottarsi alla previsione e alla stesura di un piano per contrastare l'ulteriore rincaro delle risorse energetiche.

LA PROSPETTIVA

Potrebbe avviarsi una de - escalation delle armi - e ciò sarebbe comunque un bene per le vite umane che potrebbero essere risparmiate, costituendo, questo, il primario obiettivo da conseguire - ma contemporaneamente potrebbe affermarsi una prosecuzione, mutuando Von Clausewitz, della guerra con altri mezzi, quelli economici, dipendenti dai prezzi del petrolio e del gas. Quando si ricordano le condizioni del primo e secondo shock petrolifero, rispettivamente del 1973 e del 1979, a cui va aggiunta la crisi del 2022, lo si fa per sottolineare che ora le condizioni sono completamente diverse, soprattutto nei confronti dei primi due shock. Ora comunque, con rimbalzi e risalite, a seconda delle giornate, il prezzo dell'oro nero si aggira tra i 90 e i 100 dollari al barile, con il superamento di questo limite in alcune occasioni. Secondo Goldman Sachs, un prezzo intorno ai 100 dollari rallenterebbe l'economia globale dello 0,4 per cento e aumenterebbe l'inflazione dello 0,7 per cento. All'interno dell'Unione vi sarebbero Paesi che risulterebbero meno penalizzati e altri di più, fra i quali l'Italia, per le condizioni consolidate nell'utilizzo dei beni energetici e delle alternative. Ciò che può essere fatto in Italia - tra interventi sulle accise, misure di controllo delle variazioni dei prezzi e anti speculazione quando questa si configuri come un reato, interventi per la trasparenza - va ovviamente fatto in base al principio di sussidiarietà.

Ma l'Unione, per la parte che va al di là delle attribuzioni dei singoli Stati, non può trincerarsi dietro una presunta rilevazione, per di più controvertibile, della non ricorrenza dell'emergenza. Quand'anche fosse così, sarebbero comunque necesse misure di prevenzione. Non si può attendere che la crisi deflagri per intervenire, nel frattempo indugiando, sullo stile del manzoniano Don Ferrante concentrato a stabilire se la peste fosse sostanza o accidente, finendo con l'essere egli stesso colpito dal morbo e morire. Si vuole a spettare l'avvio di una stagflazione nell'area con l'aggregarsi, appunto, di una stagnazione dell'economia e il rilancio dell'inflazione? E si attende che poi intervenga la Bce che non potrebbe non aumentare i tassi di riferimento con un ulteriore impatto sull'economia?

Ha detto il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti che è messa a rischio la sicurezza energetica e quella economica. E ciò non riguarda solo l'Italia. L'Unione è la trasformazione di quella che prima era la Cee, la Comunità economica europea. Dal punto di vista politico, l'Europa ha dimostrato anche nella vicenda iraniana la sua inconsistenza. Ma, dal punto di vista economico, essa dispone di un'ampia panopia formatasi storicamente la quale comprende misure che vanno dalle politiche nei confronti dei fornitori e, più in generale, dalle politiche commerciali alle forme di debito comune per fondamentali misure europee, ai possibili interventi sulla governance e le regole, ivi incluso il Patto di stabilità e la Sua straordinaria derogabilità. Le condizioni sono diverse da quelle citate delle prime due crisi petrolifere soprattutto perché ora esistono Unione, regole e politiche comuni.

LA PROVA

Per quel che riguarda l'Italia, la premier Giorgia Meloni oggi riferirà in Parlamento; venerdì è stato convocato dal Capo dello Stato il Consiglio supremo di difesa. È fondamentale la riunione del Consiglio europeo, a questo punto l'organo più in grado di decidere misure anche eccezionali. Si tratta di una prova per la quale gli organi dell'Unione

non possono dirsi privi di potere, a differenza della politica estera e dell'armamento. Temporeggiare non gioverebbe a nessuno anche perché non vi sarebbe un Quinto Fabio Massimo, "cunctator ", temporeggiatore, chiamato a salvare l'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles vuole il nucleare «È uno scudo dagli shock»

LA COMMISSIONE: «NUOVI MINI REATTORI HI-TECH ENTRO DIECI ANNI, SERVONO PIÙ INVESTIMENTI DA PARTE DEI PRIVATI»

IL VERTICE

BRUXELLES L'Europa fa "mea culpa" e ingrana la marcia sull'energia nucleare. «Voltare le spalle a una fonte affidabile, economica e a basse emissioni è stato un errore strategico da parte nostra», ha ammesso Ursula von der Leyen dal summit mondiale sull'energia atomica di Boulogne-Billancourt, fuori Parigi. Il cambio di rotta apre un corridoio nucleare nel piano "green" Ue. E arriva a 15 anni esatti (l'anniversario cade oggi) dal disastro nucleare di Fukushima, in Giappone, che motivò la Germania allora guidata da Angela Merkel (con von der Leyen ministra del Lavoro) a spegnere progressivamente i reattori. Ma il confronto tra passato e presente, secondo la presidente della Commissione europea, non lascia margini di interpretazione: «Nel 1990 un terzo dell'elettricità europea proveniva dal nucleare, mentre oggi solo il 15%».

LA RATIO

Oltretutto in un momento in cui il continente deve fare i conti con «la dipendenza da costosi e volatili volumi» di gas e petrolio. Von der Leyen ha avvertito che «l'Ue ha le carte per essere leader nella tecnologia nucleare di nuova generazione». Ma dopo anni di investimenti in calo, «ce ne servono di più». Non è un caso che, a poche ore di distanza, da Strasburgo la Commissione abbia svelato la sua strategia sui mini-reattori modulari, che Bruxelles vuole vedere operativi a stretto giro, «entro l'inizio degli Anni Trenta». Anche l'Italia vuole dire la sua nella corsa globale al nucleare civile, a quasi 40 anni dal referendum che portò alla chiusura delle centrali, un no ribadito nelle urne nel 2011.

All'appuntamento promosso dalla Francia, il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin ha annunciato che «l'Italia ha deciso di aderire all'impegno di triplicare la capacità nucleare globale» entro il 2050, sottoscritto tre anni fa alla Cop28 di Dubai. Pichetto ha rivendicato che il nostro Paese «sta costruendo una strategia nucleare responsabile, moderna e trasparente»: in un mondo «sempre più elettrificato, tra industria, mobilità, data center e IA», l'atomo può «contribuire alla decarbonizzazione, alla stabilità della rete e alla sicurezza degli approvvigionamenti», in un'ottica di «neutralità tecnologica». Il governo prevede lo sviluppo entro il 2050 di «una copertura potenziale della domanda elettrica tra l'11% e il 22%».

LE POSIZIONI

La Germania, al contrario, rimarrà a guardare. Pur esprimendo «rammarico» per la decisione, il cancelliere Friedrich Merz ha affermato che per il suo Paese l'abbandono dell'atomo «è irreversibile», dopo lo spegnimento degli ultimi reattori nel 2023. Da Berlino sono arrivate pure critiche nette: il ministro dell'Ambiente Carsten Schneider, socialdemocratico, ha contestato una linea «che guarda al passato. Solare e eolico sono meno costosi e non producono scorie radioattive».

A Bruxelles, però, parlano già di «rinascimento nucleare», a metà tra politica energetica e industriale. È «un po' in ritardo», ha commentato caustico il capogruppo dei conservatori all'Europarlamento Nicola Procaccini (FdI): «Sono anni che diciamo che è un modo per raggiungere la sovranità energetica». Per ora, nonostante il pressing di una dozzina di governi, non ci sono fondi pubblici dedicati. Von der Leyen ha annunciato che stanzierà una garanzia da 200 milioni di euro per sostenere gli investimenti privati in tecnologie innovative; risorse provenienti dagli incassi dell'Ets - di cui ieri la premier Giorgia Meloni, in una chiamata con vari leader europei promossa insieme alla Germania, è tornata a chiedere la sospensione in attesa di una riforma complessiva - i permessi comprati dalle aziende per compensare la CO2.

Ma il contributo principale dovrà arrivare dai capitali privati, e infatti il presidente francese Emmanuel Macron ha invitato «banche e fondi di investimento a fare uno sforzo». Secondo Eurostat, nell'Ue sono attivi circa 100 reattori.

La Francia fa la parte del leone: da sola copre il 45% della produzione e ha vari cantieri in predicato. La Polonia sta accelerando la costruzione con l'obiettivo di ridurre le centrali a carbone, il Belgio ha esteso la vita di alcuni impianti fino al 2045, mentre a nord come a est c'è l'intenzione di puntare su altre centrali. Dietro la svolta, però, rischia di nascondersi una nuova debolezza, avvertono gli esperti. L'Ue dipende dall'estero per le forniture di uranio, che continua a ricevere in larga parte anche dalla Russia. Il prossimo tassello, segnalano allora a Bruxelles, sarà proprio la presentazione di una misura per approvvigionamenti più sicuri.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle accise mobili sconti ultraleggeri e concentrati sulle famiglie più ricche

Gianni Trovati

ROMA

Ieri i prezzi dei carburanti hanno mosso un altro, piccolo passo in avanti in tutta Italia. Nel censimento quotidiano del ministero delle Imprese, la benzina ha guadagnato in media circa 1,5 centesimi rispetto a martedì, e il gasolio ha continuato a correre a ritmi più intensi, salendo di quattro centesimi e superando in 18 Regioni su 21 quel tetto dei due euro al litro che il giorno prima era stato sfondato solo nella Provincia di Bolzano. La flessione delle quotazioni del petrolio, se continuerà, si farà sentire solo più avanti. Ma come da attese, il Consiglio dei ministri non ha messo mano alle forbici sulle accise. Come mai?

Uno sguardo alle cifre indica qualche ragione. In sintesi: l'allarme scatenato dai tabelloni dei distributori è massimo, ma l'effetto delle «accise mobili» è minimo. Quasi impercettibile. Perché ad alimentarlo sono i guadagni macinati dallo Stato alla pompa di benzina con gli incassi aggiuntivi dell'Iva: che, almeno per ora, sono modesti.

Un ordine di grandezza si può fondare sulle medie settimanali dei prezzi aggiornate ieri dal ministero dell'Ambiente, che dettaglia le diverse componenti alla base del conto pagato dagli automobilisti. Ai valori attuali, l'Erario incassa 31,47 centesimi di Iva per ogni litro di benzina, e 33,708 centesimi per ogni litro di gasolio. Rispetto a un mese fa, significa 1,8 centesimi in più al litro per la verde, e 3,4 centesimi in più nel caso del diesel. Con i consumi italiani (930 milioni di litri di benzina e 1,8 miliardi di litri di gasolio a gennaio), si tratta di meno di 75 milioni in più al mese: cioè lo 0,0015% dei quasi 5 miliardi spesi nello stesso periodo dagli italiani per muoversi. A tanto, in sostanza, ammonterebbe lo sconto assicurato dalle accise mobili. Che al netto delle variabili legate al parametro di calcolo (bimestrale, secondo le regole del 2023, e ancorato non ai prezzi ma alla differenza fra le quotazioni del Brent e quelle previste dal programma di finanza pubblica) si aggirerebbe nei dintorni dei due centesimi al litro per la benzina e dei quattro per il diesel.

Di questi dettagli pratici si è ovviamente disinteressato il fitto dibattito innescato in questi giorni dalla politica sulle accise mobili. A rilanciarle è stato per primo il Pd. Che ha archiviato all'istante la lunga battaglia ai «sussidi ambientalmente dannosi», con cui da tempo propone di finanziare una lunga serie di misure dall'aumento dei fondi sanitari al congedo paritario, per rivendicare la paternità del meccanismo taglia accise. «Le stiamo valutando», si è affrettata a rispondere la premier Giorgia Meloni, che pure solo due mesi e mezzo fa, nell'ultima legge di bilancio, aveva accelerato l'allineamento fra le accise di benzina e gasolio, con un rincaro da 4,6 centesimi al litro proprio a carico di quest'ultimo che ora vive l'impennata dei prezzi più pronunciata.

Ma c'è un altro aspetto fin qui ignorato da questa battaglia di parole: gli sconti sulle accise favoriscono i più ricchi.

Il fenomeno è abbastanza intuitivo. Ma a confermarlo c'è l'esperienza del 2022, quando il Governo Draghi, che poteva contare su un'Iva gonfiata dall'inflazione all'8,1%, dedicò oltre 8 miliardi per un taglio (più forte, da 25 centesimi al litro) alle accise da marzo a dicembre. Al 10% di famiglie con maggiore capacità di spesa, ha calcolato l'Ufficio parlamentare di bilancio, è andato un beneficio 6,5 volte maggiore di quello ottenuto dal 10% più "povero". Perché chi ha più soldi consuma di più. E non servono complessi modelli econometrici per saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni ai partner Ue: sospendere subito il meccanismo Ets

Governo. Nuova riunione su energia e competitività con Merz e i leader di altri 20 Paesi. Oggi la premier alle Camere per riferire sulla crisi

Manuela Perrone

ROMA

Sospendere temporaneamente il meccanismo di tassazione del carbonio (Ets) sulla produzione di energia «in attesa di una più rapida e più ampia revisione» del sistema per affrontare anche i temi delle quote gratuite, della volatilità delle tariffe e dell'interazione dell'Ets con le regole del mercato elettrico europeo. Giorgia Meloni, con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il primo ministro belga Bart De Wever, è tornata a invocarlo in vista del Consiglio europeo del 19-20 marzo alla seconda riunione in videoconferenza del gruppo di lavoro informale sulla competitività inaugurato il 12 febbraio in occasione del retreat di Alden Biesen. Stavolta, complice l'urgenza dettata dalla guerra in Iran e dalla crisi del Golfo, sono saliti a 21 i Paesi partecipanti: oltre a Italia, Germania e Belgio, hanno preso parte alla call Austria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Slovenia, Svezia e Slovacchia. Presente anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.

La speranza di Roma è che, se il conflitto durerà ancora settimane, gli impatti sul mercato globale dell'energia convinceranno gli Stati finora riottosi (e la stessa von der Leyen) ad accordare il disco verde allo stop all'Ets e a condividere altre iniziative per contenere la spinta dei prezzi. Iniziative che sul piano interno stentano a prendere forma, complice la volontà di verificare la durata dell'anomala impennata dei prezzi: Mef e Mimit continuano a studiare le formule più adeguate per intervenire sulle accise; la Farnesina lavora a un pacchetto di aiuti alle aziende esportatrici.

Ma è un fatto che Meloni non potrà presentarsi con soluzioni già confezionate alle Camere, dove è attesa per le comunicazioni prima del Consiglio europeo anticipate a oggi dopo il pressing

delle opposizioni. Ieri è stata assente al Consiglio dei ministri, presieduto dal vicepremier Antonio Tajani, mentre l'altro vice, Matteo Salvini, ha esortato la Ue a seguire l'esempio Usa abolendo le sanzioni a chi compra energia dalla Russia. Non è chiaro se ci sarà un altro Cdm in settimana, forse venerdì. Ma ce n'è abbastanza per scatenare le accuse di immobilismo da parte del campo largo, a sua volta diviso: ieri non è stata trovata l'intesa su una risoluzione unitaria, incagliata sullo scoglio Ucraina.

Dal canto suo la premier si prepara ad affrontare il Parlamento con un messaggio chiave - l'Italia è in campo per una de-escalation, in costante contatto con gli attori nel Golfo - e un doppio appello: uno di "sveglia" all'Europa, perché agisca su competitività, prezzi dell'energia e semplificazioni, e uno alla responsabilità diretto alle opposizioni. Nuove scelte potrebbero incombere. Non a caso la risoluzione di maggioranza impegna il Governo sia ad «adottare misure volte a mitigare l'impatto economico della crisi, con particolare riguardo ai prezzi dell'energia e al sostegno alle imprese esportatrici» sia a prevedere anche «forme aggiuntive di assistenza in materia di difesa, protezione delle infrastrutture critiche e supporto logistico» qualora gli «inaccettabili attacchi iraniani» ai Paesi del Golfo dovessero proseguire.

Meloni non vede grandi margini di manovra senza l'Europa. Con i principali partner il filo è costante, oggi ci saranno nuovi contatti. E sarebbe alle viste, anche se non ci sono conferme ufficiali, la prima telefonata con Donald Trump dall'inizio del conflitto. Ieri il primo ministro britannico Keir Starmer ha concordato con la premier e con Merz di lavorare «strettamente insieme» per garantire la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, ma rispetto ai toni di Londra che lasciavano presagire un'intesa per una sorta di scorta navale Palazzo Chigi frena: nessuna decisione operativa è stata assunta, va scongiurato il rischio di trasformare le navi in bersagli.

Di sicurezza si è parlato anche nel corso di una riunione tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il ministro della Difesa Guido Crosetto e i vertici militari e dell'intelligence per fare un nuovo punto sugli aspetti militari e informativi. Una disamina utile anche in vista del Consiglio supremo di difesa in programma venerdì, convocato dal presidente Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'atomo Europa e Italia a un bivio

L'OBIETTIVO DEVE ESSERE RIDURRE LA DIPENDENZA ENERGETICA E I RISCHI PER PROTEGGERE CRESCITA E CONSUMI

segue dalla prima pagina

Ritorna così la minaccia dell'inflazione o addirittura, come ha detto il Commissario europeo per l'economia Valdis Dombrovskis, della stagflazione: la poco piacevole situazione in cui le economie possono trovarsi in uno stato di recessione/stagnazione e contemporaneamente anche di inflazione. Detto rozzamente, i soldi in tasca non aumentano e la vita costa di più. Non sappiamo quanto durerà e come andrà a finire il conflitto con l'Iran, né quanto si protrarrà questa ennesima emergenza energia.

Ma una cosa è certa, finita questa ce ne sarà un'altra e poi un'altra ancora, fin tanto che l'Europa non raggiungerà una adeguata indipendenza energetica. Una autonomia assolutamente indispensabile, che metta finalmente al riparo l'industria europea da una continua ed inesorabile perdita di competitività e le famiglie dei Paesi dell'Ue da un ricorrente rischio di perdita di potere d'acquisto incombente sulle loro teste. Con tutte le inevitabili conseguenze negative sulla dinamica dei consumi, che sono il motore principale del Pil.

LA RICETTA

Pertanto, servono innanzitutto misure di breve periodo per arginare la nuova emergenza energia in corso, come ha detto nelle scorse ore il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti all'Ecofin. Ma, soprattutto, servono decisioni strategiche non più rinviabili per affrontare le carenze strutturali del continente, ridurre la dipendenza esterna ed impedire nuove emergenze energetiche future.

Diciamolo chiaramente: è giusto che l'Europa continui ad investire nelle energie rinnovabili ma non bastano il vento e il sole per gestire la transizione e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Serve ora più che mai anche l'energia nucleare. Non solo per compensare le intermittenze delle energie rinnovabili e per produrre l'energia elettrica di fondo necessaria per le fabbriche, le case, i server, gli uffici e l'intelligenza artificiale ma anche per alimentare le stesse colonnine per le auto elettriche, che altrimenti avranno le batterie scariche e non riusciranno ad uscire dai garage. Ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen finalmente lo ha ammesso: l'Europa ha sbagliato ad abbandonare il nucleare. Von der Leyen ha detto testualmente: "Nel 1990 un terzo dell'elettricità europea proveniva dal nucleare, oggi si avvicina solo al 15%. Questa riduzione della quota di nucleare è stata una scelta. Credo che sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni. È una realtà che dovrebbe cambiare perché il nucleare e le energie rinnovabili hanno un ruolo chiave da svolgere e perché l'Europa potrebbe tornare a guidare il mondo, i reattori nucleari di nuova generazione potrebbero diventare un'esportazione europea di alta tecnologia e valore aggiunto".

La presidente della Commissione europea ha lanciato questo messaggio all'incontro sull'energia nucleare in corso a Parigi. Per von der Leyen il sistema più efficiente combina nucleare ed energie rinnovabili ed è supportato da stoccaggio, flessibilità e reti. La Commissione ha presentato una strategia UE per i piccoli reattori modulari (SMR): l'obiettivo è che tale tecnologia sia operativa in Europa entro l'inizio degli anni '30, in modo che possa svolgere un ruolo chiave accanto ai reattori nucleari tradizionali, in un sistema energetico flessibile, sicuro ed efficiente.

Se l'Europa rimpiange l'abbandono del nucleare e punta ai nuovi reattori, che cosa dovrebbe fare l'Italia, che a metà anni Sessanta del secolo scorso aveva tecnologie d'avanguardia ed era il terzo Paese al mondo per potenza nucleare installata dopo Stati Uniti e Gran Bretagna? Poi, come è noto, c'è stato il referendum e abbiamo passato il testimone della leadership atomica ai francesi. In più, i disastri di Three Mile Island, ernobyl e Fukushima con gli anni hanno fatto calare sull'energia nucleare una nuvola di pessima fama.

Ma, oggi, i piccoli reattori sono più maneggevoli e sicuri dei vecchi grandi impianti di fissione nucleare, di cui peraltro l'Italia "No Nukes" è letteralmente circondata a Est, Nord e Ovest. In altre parole, il nucleare di oggi non è più quello di una volta che suscitava perplessità e timori. E può garantire il giusto mix per compensare i limiti delle rinnovabili. Per l'Italia, tra l'altro, partecipare al nuovo nucleare con una tecnologia europea può anche essere una opportunità per valorizzare le proprie competenze tecnologiche e industriali, quasi per nulla coinvolte invece nella filiera delle

batterie elettriche, per le quali Europa e Italia sono totalmente dipendenti dalla Cina.

LA STRATEGIA

Una decisione si impone per puntare agli Smr, superare i vecchi pregiudizi e i Nimby di turno, che nel nostro Paese non risparmiano peraltro neanche pale eoliche e rigassificatori. Anche perché l'Italia è perfino più esposta dell'Europa e di molti suoi Paesi vicini alla dipendenza dai combustibili fossili. E perché ha saputo conservare all'interno della sua manifattura delle filiere verticalmente integrate in cui, accanto ai settori a valle che creano gli avanzi commerciali del nostro Paese con il mondo (meccanica, moda, mobili, alimentare, farmaceutica, cosmetica, cantieristica), vi sono a monte settori energivori che ne garantiscono la competitività (acciaio e metalli non ferrosi, chimica, carta, vetro, ceramiche). Serve perciò senso di responsabilità e un accordo bipartisan per far partire rapidamente il nuovo nucleare nel nostro Paese: un accordo indispensabile per non far pesare solo sulle spalle del governo di turno una decisione forse a pelle elettoralmente non premiante quanto razionalmente necessaria.

Questa nuova drammatica crisi energetica è divampata proprio mentre l'Italia sta raccogliendo i frutti di un lungo lavoro di rilancio della propria crescita economica durato un decennio, a cui hanno contribuito imprese, cittadini e governi di tutti i colori. Tale rilancio, fatto di più Pil, più occupati, più potere d'acquisto delle famiglie e di un export del Made in Italy che è arrivato ad insidiare il quarto posto mondiale del Giappone, è dunque un patrimonio di tutti che deve essere protetto dalle conseguenze della crisi iraniana e dalle altre crisi (prevedibili) che arriveranno in futuro in assenza di una adeguata indipendenza energetica. Proprio in queste ore l'Eurostat ha diffuso nuovi dati sui Paesi dell'Euro area che confermano il primato dell'Italia nella crescita economica post-Covid, nonostante il leggero rallentamento registrato lo scorso anno.

Infatti, nel "G7 dell'Eurozona" (composto dai primi sette Paesi della moneta unica per numerosità della popolazione), l'Italia ha fatto registrare dal 2019 al 2025 la più forte crescita del PIL per abitante (+7,8%), davanti alla stessa Spagna (+5,1%), con la Francia (+3,1%) che è progredita meno della metà di noi e la Germania che si trova addirittura in recessione (-1,3%).

Il divario tra l'aumento del PIL per abitante italiano post-pandemia e quello delle altre economie si amplia ulteriormente se escludiamo il contributo alla crescita fornito dai consumi pubblici. Per capire la rilevanza del cambio di passo avvenuto negli ultimi sei anni nella nostra economia, basti pensare che nei periodi di durata di sei anni precedenti l'attuale (1996-2001, 2002-2007, 2008-2013, 2014-2019), l'Italia era sempre stata all'ultimo posto per crescita del Pil per abitante tra i Paesi del "G7 dell'Eurozona", salvo nel 1996-2001, in cui la Germania post-unificazione aveva fatto peggio di noi. Il cambio di passo dell'economia italiana, dunque, c'è stato. Ora ne serve uno analogo nell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, una locomotiva per il Sud ok alla gigafactory di batterie al litio

IL MAXIINVESTIMENTO

Nando Santonastaso

A Brindisi via libera alla gigafactory dedicata alle batterie al litio, investimento di decine di milioni previsto dalla joint venture tra Eni e Seri Industrial, il gruppo casertano che ha rilevato anche l'Industria Italiana Autobus tra Flumeri (Irpina) e Bologna. Nell'isola di Tavolara, in Sardegna, invece sorgerà un nuovo resort all'insegna del turismo di qualità, anch'esso di forte impatto finanziario. Per l'uno e per l'altro il denominatore comune è stata la Zes unica, ovvero le autorizzazioni concesse ai due investimenti dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi coordinata dall'avvocato Giosy Romano. In entrambi i casi l'accelerazione di procedure altrimenti destinate a tempi indefiniti, con il rischio di frenare entusiasmi e disponibilità delle imprese, si è rivelata decisiva consentendo la chiusura piuttosto rapida dei rispettivi, complessi iter burocratici e di fatto l'avvio vero e proprio della fase operativa (e delle nuove assunzioni). Per Brindisi in particolare il progetto di Eni Storage System, la società della joint venture, ha come obiettivo la realizzazione di un polo per la produzione di oltre 8 GWh/anno di batterie litio destinate prevalentemente ad accumuli stazionari di energia elettrica, con un valore aggiunto: la sinergia con l'impianto Seri di Teverola, in Campania, renderà ancora più integrato il rapporto con Eni (senza dimenticare che così verrà anche riconvertito un sito chimico brindisino dismesso da anni).

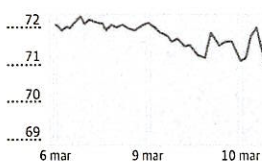
LA BANCA

Zes unica, dunque, ancora e sempre sulla cresta dell'onda degli investimenti al Sud. Le autorizzazioni uniche sono arrivate (il dato è della settimana scorsa) a quota 1.154 (140 dall'inizio dell'anno) e c'è attesa per i primi che riguarderanno Umbria e soprattutto Marche, le due new entry tra le Regioni che dall'inizio del 2026 sono anch'esse parte della Zes unica. Ma cresce anche l'interesse del sistema bancario. Ieri la Banca di Credito Popolare (Bcp) ha annunciato l'adesione al protocollo d'intesa tra l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) e la Struttura di missione Zes sottoscritto nelle scorse settimane. «L'iniziativa si legge in una nota - è volta a potenziare l'accesso al credito per le imprese che intendono realizzare investimenti produttivi nella Zona Economica Speciale Unica per il Mezzogiorno. L'adesione rappresenta un pilastro strategico per la Banca, impegnata nel facilitare il dialogo tra il sistema produttivo locale e le nuove opportunità di semplificazione e agevolazione fiscale offerte dalla Zes».

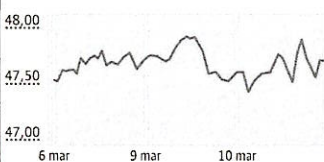
È una importante e coerente scelta di campo, quella dell'Istituto di Torre del Greco, una "scelta strategica" che riflette la nostra identità di banca del territorio" per dirla con Mario Crosta, direttore generale della Bcp. Si punta, in sostanza, a «trasformare le potenzialità normative in progetti concreti di crescita per il tessuto imprenditoriale del territorio», contribuendo al sostegno delle imprese operanti nei territori interessati "attraverso strumenti finanziari dedicati e servizi di consulenza specialistica, con particolare attenzione ai settori strategici individuati dal Piano strategico della Zes». «Vogliamo essere l'acceleratore che permette alle eccellenze del Mezzogiorno di trasformare le agevolazioni in nuovi impianti, innovazione tecnologica e, soprattutto, in nuovi posti di lavoro», insiste Crosta. Una sfida che sa anche di visione dal momento che anche attraverso la Zes unica il Mezzogiorno si è conquistato il ruolo di nuova locomotiva del Paese. Chi investe qui sa di potercela fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

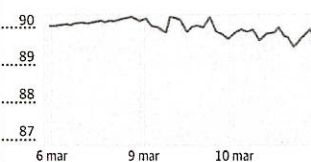
SPREAD BTP/BUND
-11,4% 69,08



DOW JONES
-0,07% 47.706,51



BRENT
-11,28% 87,80 \$



FTSE MIB
45.201,69 +2,67%

FTSE ALL SHARE
47.720,65 +2,67%

EURO/DOLLARO
1,1610 \$ -0,23%

Montepaschi assorbe Mediobanca salvo il brand di Piazzetta Cuccia

Il concambio fissato a 2,45 con un premio del 3% sulle ultime quotazioni di Borsa
Operazione chiusa entro l'anno. Primo azionista Delfin con il 16,1%, Caltagirone al 9,4

di GIOVANNI PONS
MILANO

I NUMERI

14%

Il concambio

Ad ognuno degli azionisti Mediobanca ancora presenti sul mercato, pari al 14% del capitale, andranno 2,45 azioni Mps, con un premio del 3% sulle ultime quotazioni di Borsa

16,1%

I principali azionisti Mps

La quota maggiore è di Delfin con 16,1%, seguono Caltagirone con il 9,4%, poi Blackrock 4,6%, il Mef con 4,5% e Banco Bpm con 3,4%. Il restante 62% sarà diffuso sul mercato (flottante).



IL PUNTO

di CARLOTTA SCOZZARI

Bene gli indici ma poche lpo a Piazza Affari

Nel 2025 il mercato azionario italiano ha registrato una performance positiva, tra le migliori in Europa. Tuttavia, Piazza Affari deve fare i conti con «fragilità strutturali che ne limitano il pieno sviluppo». È il quadro a luci e ombre tratteggiato da Equita nel decimo Osservatorio sui mercati dei capitali, che evidenzia «la totale assenza di lpo sul segmento principale e i numerosi delisting». «L'anno scorso - ha commentato l'ad di Equita, Andrea Vismara - sono entrate 21 società sul mercato junior», cioè l'Egm, «ma nessuna sul mercato regolamentato: è la prima volta che succede». Intanto, ha aggiunto Vismara, «i mercati nel 2025 sono andati bene, tutti gli indici si sono comportati brillantemente» e «anche la liquidità della Borsa Italiana è migliorata». Tuttavia, dall'Osservatorio emerge anche una riduzione degli intermediari attivi nella ricerca finanziaria e nel trading, «con ovvi impatti sulla liquidità delle quotazioni a più bassa capitalizzazione, che non essendo oggetto di studi approfonditi non ricevono adeguata visibilità». Nello stesso tempo, «la capitalizzazione del mercato azionario continua a essere fortemente concentrata sulle società a maggiore dimensione, con le prime dieci che rappresentano oltre la metà del valore complessivo del listino». Se negli ultimi anni sono stati compiuti passi avanti sul piano normativo e regolamentare, oggi la sfida principale è il rafforzamento dell'intero ecosistema. Il rilancio del mercato dei capitali è «frutto di uno sforzo collettivo tra istituzioni e operatori del settore», ha detto Federico Freni, sottosegretario all'Economia, per il quale ora serve coraggio per attuare la riforma del Tuf (Testo unico della finanza).

Via libera dai consigli di amministrazione di Monte dei Paschi (Mps) e Mediobanca alla fusione tra le due banche, che comporterà l'uscita di Piazzetta Cuccia dalla Borsa di Milano. Mps controlla già l'86% del capitale di Mediobanca e con la fusione offrirà ad ognuno degli azionisti ancora presenti sul mercato 2,45 azioni Mps, un concambio che racchiude un premio del 3% rispetto alle ultime quotazioni espresse dalla Borsa. Alla fine dell'operazione, che si prevede si concluda entro fine anno, il nuovo azionariato del gruppo Mps sarà il seguente: Delfin 16,1%, Caltagirone 9,4%, Blackrock 4,6%, Mef 4,5%, Banco Bpm 3,4% con il 62% che sarà diffuso sul mercato (flottante).

La fusione fa parte del piano industriale messo a punto dall'ad di Mps Luigi Lovaglio ed è il coronamento di un percorso che è iniziato a fine gennaio 2025 con il lancio di una Opas sulla totalità del capitale di Piazzetta Cuccia. Con la fusione e l'uscita dalla Borsa si procederà anche alla riorganizzazione delle attività delle due banche. Il piano prevede che l'attività di «corporate & investment banking» e quella di «private banking» al servizio della clientela di fascia alta vengano fatte confluire in una nuova società controllata al 100% da Mps e che si chiamerà Mediobanca spa. In questa scatola verrà conferita anche la partecipazione al 13,2% posseduta in Generali. La nuova Mediobanca spa sarà guidata da Vittorio Grilli in qualità di presidente e da Alessandro Melzi d'Eril nel ruolo di ad.

Parallelamente si realizzerà «l'integrazione industriale delle reti di consulenti finanziari e delle reti retail e affluent wealth management di Mediobanca Premier e Widiba che assumerà una nuova denominazione sociale che conterrà anche il marchio Mediobanca».

In questa seconda parte della riorganizzazione non è ancora ben chiaro quale sarà la società incorporante e alla fine chi la guiderà. Sono temi che saranno oggetto di ulteriori discussioni con l'arrivo del nuovo ad di Mps che verrà eletto con l'assemblea del 15 aprile. E che al momento non sembra possa essere Lovaglio in quanto non è stato inseri-

to nella lista presentata dal cda uscente, ma potrebbe comunque partecipare alla corsa con un'altra lista.

L'attività di credito al consumo oggi svolta dalla società Compass verrà invece integrata insieme all'attività di credito al dettaglio tradizionale effettuata attraverso gli sportelli Monte dei Paschi.

Il cda di Mediobanca di ieri ha

poi votato all'unanimità il compenso del presidente Vittorio Grilli che sarà di 1,3 milioni di euro.

Su questo tema c'era stata una differenza di vedute con la controllante Mps che aveva ritenuto troppo alta la proposta iniziale di 2 milioni per Grilli, ma ora è stata trovata un'intesa a un livello più basso ma comunque superiore a quello del precedente presidente di Me-

diobanca Renato Pagliaro.

Dopo l'approvazione del concambio e dei progetti di fusione inizia il conto alla rovescia per il rinnovo del cda. Entro il 20 marzo potranno essere presentate altre liste oltre a quella del cda uscente, sia di minoranza che di maggioranza. E i riflettori sono puntati sulle possibili mosse di Lovaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BCC LA RISCOSSA DI REGALBUTO

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la BCC La Riscossa di Regalbuto s.c., sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2026 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2026 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente. Banca di Credito Cooperativo La Riscossa di Regalbuto s.c. - 94017 Regalbuto - Via Monsignor Vito Perricone n. 1.

RISPARMIO GESTITO

Azimut, continua la crescita
raccolta netta a 3,7 miliardi



Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di febbraio una raccolta netta totale pari a 1,7 miliardi, portando così il dato da inizio anno a 3,7 miliardi. A fine febbraio le masse totali hanno raggiunto 147,4 miliardi, riflettendo una crescita del 5% rispetto al dato di fine 2025. «In Italia abbiamo registrato un contributo rilevante sia nei mercati pubblici sia nei private markets» ha spiegato il ceo e cfo di Azimut, Alessandro Zambotti.



Ministero della cultura
DIPARTIMENTO PER LA TUTELA DEL
PATRIMONIO CULTURALE
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DELLA PUGLIA
ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA

In data 10.03.2026 è stato pubblicato un avviso di indagine di mercato immobiliare esplorativa non vincolante per l'acquisto di un immobile da adibire a futura sede dell'Archivio di Stato di Foggia. Termine ultimo per la presentazione delle offerte ore 12.00 del giorno 10.04.2026. Il testo integrale è disponibile sui siti web della Direzione generale Archivi: <https://archivi.cultura.gov.it> e dell'Archivio di Stato di Foggia: <https://archiviodistatodifoggia.cultura.gov.it>

LA BORSA

Mercati Ue
in forte rialzo
rimbalza St

Borse Ue tutte in forte rialzo, grazie al buon avvio di Wall Street con il Nasdaq che torna sui livelli precedenti alla guerra in Iran, che secondo Trump non sarà lunga. Piazza Affari guadagna il 2,67% trainata dalle banche, con lo spread che crolla a 69 punti base. Nel credito la migliore è stata Unicredit (+5,72%), denaro anche su Bper (+4,83%) e Intesa (+3,04%) mentre nel giorno dei rispettivi Cda

sul concambio per la fusione Mps sale del 4,95% e Mediobanca del 5,04%. Lo sprint dei tecnologici Usa e dei data center fa rimbalzare anche Stm (+5,62%) e Prysmian (+4,93%). Realizzi su alcuni titoli che avevano brillato nelle scorse sedute tra cui Inwit (-1,79%) e Lottomatica (-1,14%). Giù i petroliferi (Eni -0,6% Saipem -0,15%) dopo il calo del greggio a 89,2 dollari al barile.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
UNICREDIT	+5,72%	INWIT	-1,79%
STMICROELECTR.	+5,62%	LOTTOMATICA GROUP	-1,14%
MEDIOBANCA	+5,04%	ENI	-0,60%
MONTE PASCHI SI	+4,95%	SAIPEM	-0,15%
PRYSMIAN	+4,93%	LEONARDO	-0,03%

Volkswagen, è notte fonda
taglierà altri 50mila posti

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

La crisi del maggiore gruppo automobilistico europeo si aggrava. Volkswagen ha subito un nuovo crollo dei profitti che ne schiaccia il margine operativo ai livelli del periodo buio del Dieselgate. Nel 2025 l'utile operativo si è dimezzato a 8,9 miliardi di euro rispetto all'anno precedente.

Il gigante di Wolfsburg ha annunciato perciò 50mila esuberanti entro il 2030. L'obiettivo è risparmiare sei miliardi di euro, i negoziati con i sindacati cominceranno nella seconda metà di quest'anno. E mentre dai duri negoziati con Ige Metall erano risultati l'anno scorso

già 35mila esuberanti soprattutto nel marchio Vw, il resto dei sacrifici sarà distribuito su Audi, Porsche e sul produttore di software Cariad. L'amministratore delegato Oliver Blume ha parlato di un "piano trasformativo" di risparmi "che toccherà ogni ambito dell'azienda". Blume, che ha presentato il bilancio ancora nel doppio ruolo di capo del gruppo e di Porsche, «il 2025 è stato caratterizzato da tensioni geopolitiche, dazi e una con-

L'ad Blume: "Piano trasformativo di risparmi al 2030". Pesano i dazi e la crisi di Porsche

correnza intensa». Uno dei fattori principali che continua ad alimentare la crisi dell'auto tedesca è la Cina. Dopo anni di incassi intorno ai quattro o cinque miliardi di euro, nel 2025 quelli del gruppo Vw sono calati sotto il miliardo, a 958 milioni. «Il test cruciale sarà il 2027. E allora che si capirà se la nuova offensiva dei marchi può consentire di riconquistare fette di mercato» in Cina, ha commentato l'analista di Metzler, Pal Skirta. E già quest'anno Vw lancerà 20 nuovi modelli: le speranze di un recupero sono concentrate soprattutto sulla nuova Polo elettrica.

Ma a pesare sulla caduta dei profitti di Vw è stata soprattutto Porsche, gli investimenti in nuovi modelli sono costati l'anno scorso 5 miliardi di euro - l'utile operativo dello storico marchio di lusso è precipitato a 90 milioni di euro dai 5,3 miliardi dell'anno precedente. Un terzo fattore che sta schiacciando i bilanci è la politica dei dazi americana: senza gli effetti una tantum e i balzelli alla frontiera Usa, costati circa tre miliardi, il risultato operativo sarebbe stato di 17,7 miliardi di euro.

Alle tensioni geopolitiche dello scorso anno e alla guerra dei dazi si aggiunge, ora, il conflitto in Medio Oriente. L'amministratore delegato Blume ha ricordato che «è una regione significativa per i nostri marchi premium», ossia Porsche, Audi e Lamborghini, dunque Vw si aspetta crolli anche lì in conseguenza alla guerra in Iran. Anche se, ha aggiunto, è ancora presto per quantificarli. L'anno scorso le esportazioni delle macchine di lusso in quell'area e in Africa erano aumentate del 10%, ma le 421 mila auto vendute lì sono appena il 5% del totale.

GIORNALISMO RISERVATO

IN BREVE



TV
**Mfe entra in Portogallo
va al 32,9% di Impresa
e nomina 3 consiglieri**

Via libera dall'assemblea degli azionisti della portoghese Impresa all'aumento di capitale riservato all'ingresso di Mfe al 32,9% del capitale. L'ex Mediaset ha quindi provveduto a versare dentro le casse della tv iberica 17,3 milioni di euro, rilevando 82,5 milioni di nuove azioni al prezzo di 0,21 euro ciascuna. Nell'ambito dell'accordo tra il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi e la tv guidata da Francisco Pedro Balsemão sono previsti anche diritti di governance e l'ingresso nel cda del gruppo Impresa di tre esponenti di Mfe, di cui uno entrerà nel comitato di controllo.



ENERGIA

**Il garante multa Acea
"Contratti all'insaputa
dei propri clienti"**

Il Garante della Privacy ha sanzionato Acea Energia per due milioni di euro per «gravi violazioni nel trattamento dei dati personali di oltre 1.200 clienti per la fornitura di energia elettrica e gas». L'autorità aveva ricevuto diverse istanze da parte dei clienti della multiutility romana sull'utilizzo di dati inesatti e non aggiornati per la conclusione di contratti non richiesti. Il gruppo assicura che «completamente entro i tempi stabiliti le misure richieste dal Garante», in aggiunta a quelle già avviate autonomamente prima della conclusione del procedimento.



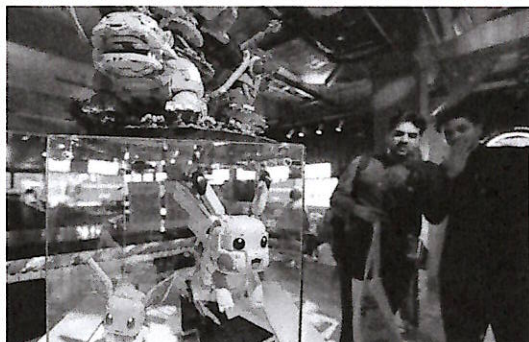
KERMESSE

**Welfare da salvare
Festival dell'economia
a ottobre a Torino**

Lo stato sociale è una delle grandi conquiste del Novecento, e costituisce un tratto distintivo dell'identità europea, messo però sempre più a rischio dalle trasformazioni politiche ed economiche. «Salvare lo stato sociale» è il tema del Festival Internazionale dell'Economia, che quest'anno cambia data: per favorire la partecipazione degli studenti si terrà dal 22 al 25 ottobre. La sede sarà ancora una volta Torino, a cura di Editori Laterza, Collegio Carlo Alberto e Torino Local Committee, con la direzione scientifica di Tito Boeri (in foto).

IL CASO

I Pokémon e la Formula 1 fanno volare i conti della Lego



I Pokémon e la Formula Uno portano Lego a chiudere un bilancio 2025 da record. A fronte di un fatturato su del 12% a 83,53 miliardi di corone (11,18 miliardi di euro), il gruppo danese dei mattoncini ha registrato utili in rialzo del 21% a 16,71 miliardi di corone (2,22 miliardi di euro).

AGENZIA FOCUS/ANSA

GIORNALISMO RISERVATO

Parte la sfida europea di Ami

Competere con Stati Uniti e Cina resta impresa in salita. Ma nella corsa all'intelligenza artificiale l'Europa pare almeno aver trovato un nuovo campionario. Si chiama Advanced Machine Intelligence Labs, in breve Ami Labs. L'ha fondata a Parigi il francese Yann LeCun, uno dei luminari della rivoluzione degli algoritmi, uscito da Meta non senza polemiche dopo esser stato a lungo il responsabile scientifico. Ieri ha annunciato di aver raccolto un primo finanziamento da un miliardo di dollari, il più ricco nella storia di una giovane azienda tech europea. Tra i sostenitori, il gigante dei chip Nvidia e il fondo sovrano di Singapore Temasek.

Yann LeCun
Francese, esperto di algoritmi, è stato responsabile scientifico di Meta



LeCun dice di credere alla possibile riscossa europea nell'IA. E l'appoggio di Ami Labs si pone come alternativo rispetto a quello che seguono le Big Tech americane con i loro grandi modelli linguistici. Il suo obiettivo è costruire una IA per il "mondo reale", addestrata non solo con testi ma anche a riconoscere l'ambiente che la circonda. Le applicazioni potenziali sono sconfinite,

a cominciare dai robot. In linea con una strada promettente per l'Europa, cioè calare gli algoritmi nella ricchezza del suo tessuto industriale.

Il percorso di Ami Labs è all'inizio, si vedrà se terrà il passo delle aspettative o se - come l'altro campionario francese Mistral - le vedrà ridimensionarsi. Il suo finanziamento però non è l'unico promettente visto di recente in Europa. Il fornitore di servizi cloud Nscale ha appena annunciato 2 miliardi di dollari di raccolta, la startup londinese dell'IA applicata alla formazione Synthesia 200 milioni. Segni di fermento anche da questa parte dell'Atlantico.

— F.SANT

GIORNALISMO RISERVATO

Regione Toscana

Proposta di Dichiarazione di notevole interesse pubblico paesaggistico relativa al "Rettilio che collega Sansepolcro e Anghiari"

Si comunica che la Commissione Regionale per il Paesaggio, istituita ai sensi dell'art. 137 del D.Lgs. 42/2004 e dell'art. 1 della L.R. 26/2012, ha avviato il procedimento per la dichiarazione di notevole interesse pubblico paesaggistico, ai sensi dell'art. 136, c.1 lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004, relativo al "Rettilio che collega Sansepolcro e Anghiari". La suddetta proposta è stata pubblicata sul B.U.R.T., Parte II n. 10 del 11/03/2026, nonché sul sito web della Regione Toscana e sui siti web del Comune di Anghiari, del Comune di Sansepolcro, del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo, e della Provincia di Arezzo. Dal primo giorno di pubblicazione decorrono gli effetti di cui all'articolo 146, c. 1 del D.Lgs. 42/2004.

Si avvisa altresì che: la proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui all'art. 138 del D.Lgs. 42/2004, corredata della relativa documentazione, è pubblicata a decorrere dal 11/03/2026 e per novanta giorni consecutivi all'albo pretorio on-line del Comune di Anghiari e del Comune di Sansepolcro e depositata a disposizione del pubblico presso gli uffici comunali;

- entro i trenta giorni successivi al periodo di pubblicazione i soggetti di cui all'art. 139 c. 5 del D.Lgs. 42/2004 potranno presentare osservazioni e documenti, a partire dal giorno 9/05/2026 e entro il giorno 9/07/2026, da indirizzare all'attenzione del Dirigente del Settore Tutela, Riquadrificazione e Valorizzazione del Paesaggio, indicando l'oggetto: *Proposta di Dichiarazione di notevole interesse pubblico paesaggistico relativa al "Rettilio che collega Sansepolcro e Anghiari"*, inviandoli alternativamente:

- tramite posta elettronica certificata PEC, all'indirizzo regionetoscana@postacert.toscana.it;

- per posta, mediante raccomandata A/R all'indirizzo: Uffici della Giunta Regionale - Direzione Urbanistica e Sostenibilità - Settore Tutela, Riquadrificazione e Valorizzazione del Paesaggio, via di Novoli n.26 - 50127 Firenze; farà fede il timbro postale dell'ufficio postale accettante. Non saranno prese in considerazione osservazioni tardive né presentate al di fuori dei canali ufficiali suindicati.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE

Boom dell'export cinese: +22% nei primi due mesi

Rita Fatiguso



Né dazi, né droni frenano la folle marcia dell'import-export cinese verso il superamento del surplus record di 1.200 miliardi di dollari registrati l'anno scorso che ha "salvato" per il rotto delle cuffie l'obiettivo di crescita annuale fissato al 5 per cento.

Tra gennaio e febbraio secondo i dati della Dogane cinesi le esportazioni sono aumentate del 22% (21,8% in dollari Usa) rispetto al 2025, il triplo della cifra prevista; le importazioni di quasi il 20% (19,8% per la precisione), ben al di sopra del 5,7% di dicembre.

Morale, l'odiato surplus cinese che incombe come una nuvola tossica sul commercio mondiale si è attestato a 213,6 miliardi di dollari, superando i 169,21 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno scorso. Tutto ciò giusto un attimo prima che gli Stati Uniti e Israele il 28 febbraio attaccassero l'Iran appiccando fuoco alla polveriera del Medio Oriente, e al netto del letargo in cui è piombata, come di consueto, l'economia a partire dal 17 febbraio per il Capodanno cinese.

Non sappiamo quanto la guerra con l'Iran peserà nel bilancio di marzo e, soprattutto, la chiusura del traffico strategico nello Stretto di Hormuz dal quale transita un quinto del petrolio globale, ma la Cina sembra avere continue frecce al suo arco per compensare le difficoltà che incontra e il debutto in crescita della bilancia commerciale del primo bimestre 2026 ha dell'incredibile.

Nella conferenza stampa di rito delle Due Sessioni del Parlamento il ministro degli Esteri Wang Yi ha enunciato il principio della «sottrazione dei dazi che equivale a un'addizione del commercio». In altri termini il ministro si riferiva alla politica "zero dazi" che la

Cina dal 1° maggio applicherà su tutti i prodotti di 53 Paesi Africani (prima erano solo 33, ora resta fuori solo Eswatini, l'ex Swaziland, che ha la colpa di stare con Taipei).

Dal 2008 l'Africa ha la Cina come principale partner commerciale, il che ha portato a 100 miliardi di deficit ma il Continente è un contenitore perfetto per smaltire la overcapacity di Pechino. Africa, Sud-Est asiatico, America Latina sono le piazze dove si compensa la perdita di domanda statunitense. Le esportazioni verso l'Asean infatti sono aumentate del 29,4% annuo a gennaio-febbraio, quelle verso Europa e Corea del Sud sono aumentate rispettivamente del 27,8% e del 27 per cento. E non è escluso che a marzo l'export verso gli Usa acceleri anche per sfruttare la sospensione tariffaria decisa dalla Corte Suprema americana, un'estrema iniezione "necessaria" di Made in China.

L'overcapacity resta il principale problema che la Cina scarica sul mondo, infatti i dati del primo bimestre denotano il boom di prodotti a basso valore aggiunto nel tessile-abbigliamento, nelle borse, non è dunque solo la domanda di beni dell'elettronica (i semiconduttori sono arrivati a toccare il +66,5%) in linea con il boom degli investimenti nell'intelligenza artificiale a trainare l'export.

Poi ci sono le materie prime. Minerali di ferro e petrolio greggio, ad esempio, la Cina sta mettendo fieno in cascina, per non parlare della rapida crescita della spesa globale per la difesa che potrebbe stimolare la domanda esterna di beni industriali cinesi, tra cui veicoli elettrici, batterie agli ioni di litio e celle solari.

Il premier Li Qiang ha annunciato nel suo Work report al Parlamento in seduta comune che la Cina cercherà di raggiungere un obiettivo di crescita economica del 4,5%-5% per il 2026, in calo rispetto al 5% dello scorso anno.

Il Governo ha promesso un aumento «significativo» del consumo delle famiglie nel prossimo Piano quinquennale, ma c'è un diffuso scetticismo sul fatto che Pechino abbandoni la sua dipendenza dalle esportazioni a breve. Nel progetto di Piano quinquennale ci sono pochi dettagli specifici per rafforzare le aspettative di una solida riforma della domanda.

I dati dell'import-export rafforzano al contrario la convinzione che un Piano quinquennale incentrato sull'accelerazione delle scoperte tecnologiche e sull'integrazione dell'intelligenza artificiale porti a investimenti più pesanti in settori strategici che consolideranno il controllo della Cina sulle catene di approvvigionamento globali. Anzi, la tendenza è che i dati positivi porterebbero a ritardare gli

stimoli e a spingere ancora di più sulle esportazioni, in un circolo vizioso senza fine.

Un'altra grande incognita sta nell'atteso vertice di Pechino tra i presidenti Donald Trump e Xi Jinping che difficilmente porterà a una soluzione dei conflitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo blindo il rinvio della tassa sui mini pacchi

Fisco. Comunicato Mef in preparazione per confermare la sospensione del contributo di due euro sulle spedizioni extra Ue fino a giugno e l'addio alla clausola made in Ue per l'iperammortamento

Carmine Fotina Giovanni Parente



ROMA

Un “comunicato legge” in preparazione al ministero dell'Economia per blindare la sospensione del contributo da due euro sui pacchi extra Ue fino al 30 giugno e l'addio alla clausola made in Ue per l'iperammortamento. Ma anche per annunciare che il sistema di calcolo dell'Iva sulle permuta basato sui costi riferibili ai beni e ai servizi scambiati (si veda anche il servizio in pagina 29) scatterà solo dai contratti stipulati dal 2026, mantenendo per quelli precedenti e di durata pluriennale il meccanismo ancorato al valore normale.

Con il rinvio dell'approdo del decreto fiscale in Consiglio dei ministri il Governo punta comunque a mettere dei punti fermi sulle misure allo studio anche per dare maggiori certezze agli operatori. A cominciare dalla sospensione del contributo sui mini pacchi extra Ue. Il meccanismo di stand by amministrativo è terminato a fine febbraio e di fatto l'applicazione scatterebbe dal 15 marzo. Per questo il comunicato serve a precisare che l'Esecutivo interverrà in uno dei prossimi Cdm per bloccare temporaneamente l'applicazione per poi decidere come procedere. Anche perché dal 1° luglio incombe il nuovo dazio da 3 euro che sarà applicato sui tutti i Paesi dell'Unione per i pacchi di modico valore provenienti da Stati non

comunitari (è il caso, ad esempio, della Cina ma anche di Stati Uniti e Regno Unito).

Del resto, già in due risposte a interrogazioni parlamentari, l'Economia aveva precisato che per il rinvio fino al termine di giugno non era necessario prevedere coperture perché le previsioni di gettito sono a partire da luglio. Senza dimenticare poi che sul contributo pende un ricorso di Confetra al Tar Lazio con un'udienza cautelare calendarizzata per il 23 marzo.

In attesa della norma primaria, il comunicato legge serve anche a fornire un messaggio di chiarezza alle imprese interessate agli incentivi del nuovo piano Transizione 5.0 e che stavano pianificando l'acquisto di beni prodotti in stabilimenti fuori dal territorio della Ue o dello Spazio economico europeo. La restrizione sui beni che si possono acquistare sfruttando l'iperammortamento, del resto, era apparsa fin dalle battute iniziali molto controversa perché avrebbe l'effetto di limitare la platea dei macchinari agevolabili e di tagliare fuori fornitori extra Ue che offrono prodotti comunque competitivi, come quelli statunitensi, giapponesi o coreani oltre a quelli cinesi, che sono sembrati subito il vero bersaglio dell'iniziativa.

Tuttavia il chiarimento via comunicato non taglia i tempi relativi all'atteso decreto attuativo che a tutti gli effetti farà partire il nuovo piano Transizione 5.0. Per questo, infatti, bisogna comunque aspettare la norma primaria. E considerando che, una volta acquisito il concerto del ministero dell'Economia, il provvedimento dovrà comunque essere vagliato dalla Corte dei conti, il rischio di avere le regole operative in primavera inoltrata si fa sempre più concreto. Senza contare che bisognerà rapidamente intervenire, sempre attraverso una norma, per risolvere il problema delle imprese che si erano prenotate per i crediti d'imposta del vecchio piano 5.0 ma che erano finite in lista d'attesa dopo l'esaurimento delle risorse.

Nel decreto fiscale - destinato ad approdare sul tavolo di uno dei prossimi Consiglio dei ministri - sarà imbarcato anche il rinvio di due mesi (dal 1° marzo al 1° maggio) dell'applicazione della ritenuta sulle provvigioni percepite dalle agenzie di viaggio e turismo, ma anche dagli agenti, raccomandatari e mediatori marittimi e aerei e dagli agenti e commissionari di imprese petrolifere. In questo caso, l'arrivo del differimento era stato già anticipato da un comunicato del ministero dell'Economia lo scorso 27 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancellazione dal Rentri entro il 30 per consorzi e piccole partite Iva

Paola Ficco



Scade lunedì 30 marzo il termine di cancellazione dal Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti (Rentri) con effetto immediato per i soggetti che la legge di Bilancio 2026 ha escluso dalla tracciabilità digitale (legge 199/2025, articolo 1, comma 789). Tale effetto immediato si produce in «conseguenza di applicazione di norma primaria intervenuta». Lo ha comunicato il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase), con una nota del 30 gennaio, sul portale Rentri ma che, esplicitamente, esclude «il rimborso dei contributi e dei diritti precedentemente versati». Diversamente, la cancellazione decorre dall'anno solare successivo.

Quindi, per non rischiare di doversi confrontare ancora almeno per un anno con la tracciabilità digitale dei rifiuti, conviene affrettarsi a chiudere la partita con il Rentri entro la fine di marzo. Per cancellarsi si visita il sito www.rentri.gov.it e tramite l'area «Operatori» si avvia la pratica di cancellazione, accedendo alla procedura di «Variazione» e poi di «Cancellazione», pagando 10 euro per ogni unità locale.

I nuovi esclusi dall'obbligo di iscrizione sono i consorzi ovvero i sistemi di gestione in forma individuale o collettiva, indicati all'articolo 237, comma 1, Dlgs 152/2006.

Si aggiungono i seguenti produttori di rifiuti non pericolosi: imprenditori agricoli all'articolo 2135, Codice civile, con volume di affari annuo non superiore a 8mila euro;

imprese che raccolgono e trasportano i rifiuti da se stesse prodotti e iscritte alla categoria 2-bis dell'Albo gestori (restano però tenute all'iscrizione se obbligate come produttori);

imprese ed enti che non hanno più di 10 dipendenti.

La platea degli esclusi si completa con i seguenti produttori di rifiuti pericolosi, a prescindere dai dipendenti:

imprenditori agricoli all'articolo 2135, Codice civile;

parrucchieri e barbieri, estetisti, tatuatori, manicure e pedicure che producono anche rifiuti come aghi, siringhe e taglienti (Codice Eer 180103*);

produttori non organizzati come enti o imprese (ad esempio, professionisti come medici, dentisti, Terzo settore o piccoli operatori economici).

In questi casi, però, per i rifiuti pericolosi, il registro di carico e scarico deve essere sostituito dalla conservazione progressiva per tre anni del formulario (o del documento di conferimento rilasciato dal raccoglitore nell'ambito del circuito organizzato di raccolta all'articolo 183), anche ai fini del Modello unico di dichiarazione ambientale. Se i registri sono tenuti in modo tradizionale, invece, resta il regime di iscrizione e utilizzo del Rentri. Poiché, però, l'esclusione dal Rentri non significa essere esclusi dal formulario, tutti i soggetti indicati come non obbligati al Rentri devono usare solo il formulario cartaceo. Si ricorda che la legge di conversione del Dl Milleproroghe (26/2026, articolo 13, comma 5-bis) ha stabilito che, fino al 15 settembre 2026, in alternativa alla modalità digitale (xFir) il formulario dei rifiuti può continuare a essere emesso in formato cartaceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, nuovi progetti, ricambio generazionale trainano le assunzioni

La previsione. Nel secondo trimestre crescita del 22%, secondo l'indice Meos di Manpowergroup. I settori più dinamici energia, immobiliare e commercio

Cristina Casadei



Dagli ultimi dati sul lavoro dell'Istat sono arrivati due nuovi segnali positivi. Il tasso di occupazione è salito al 62,6% in crescita dello 0,2% su base mensile, mentre la disoccupazione, in gennaio, su base mensile, è scesa al 5,1%, il livello più basso nelle serie storiche, a partire dal 2004. I segnali positivi che arrivano dai dati Istat sono confermati dalle intenzioni dei datori di lavoro che da un lato annunciano assunzioni in crescita, ma dall'altro anche una certa difficoltà a trovare persone, dovuta soprattutto a questo contesto di alta domanda da parte delle imprese e bassa offerta da parte dei candidati soprattutto in determinati ambiti. Secondo il "ManpowerGroup Employment Outlook Survey (MEOS)" di ManpowerGroup, i settori con le previsioni più positive si confermano quelli legati alla transizione energetica, alle infrastrutture e alla distribuzione. Il dato generale rilevato dalla multinazionale americana nel nostro Paese parla di una previsione netta di occupazione per il periodo aprile-giugno del +22%, in crescita di un punto rispetto al trimestre precedente e di 5 punti rispetto allo stesso periodo del 2025. Le assunzioni sono legate principalmente alla crescita, secondo quello che dice il 40% delle aziende intervistate (circa 39mila nel mondo di cui un migliaio in Italia). Il 28% parla di espansione in nuovi mercati, un quarto di turnover del personale, il 23% è invece impegnata a coprire

posizioni aperte per nuovi progetti. Infine come principale motore per le nuove assunzioni, il 22% cita l'innovazione tecnologica.

Se le previsioni medie sono del +22%, tra i settori ci sono punte del +33% nell'energia, del +29% nelle costruzioni e nell'immobiliare e del +27% in commercio, trasporti e logistica. Tech & IT si ferma al +25%, mentre il comparto industriale, così come quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche, prevedono entrambi assunzioni al +23%. Chiudono la classifica, banche e assicurazioni (+22%), sanità, farmaceutica e life science e quello ospitalità e ristorazione (entrambi con +21%).

L'amministratrice delegata di Manpowergroup in Italia, Anna Gionfriddo, parla di «un rafforzamento della fiducia delle imprese italiane, che stanno investendo sulle persone per sostenere crescita, innovazione e competitività». Seppure ci siano settori più dinamici di altri, per Gionfriddo, «il vero fattore abilitante sarà la capacità di integrare competenze tecniche e trasversali». In questo contesto, un tema come l'intelligenza artificiale che è entrata di fatto nell'organizzazione del lavoro e nella contrattazione, a partire da categorie come i bancari e gli assicurativi, «rappresenta una straordinaria opportunità di sviluppo. Tuttavia i dati ci dicono che esistono ancora barriere culturali e di competenze da superare. Per trasformare l'Ai in un reale vantaggio competitivo è fondamentale accompagnare lavoratrici e lavoratori con percorsi di formazione mirati, rafforzando fiducia, consapevolezza e capacità di utilizzo degli strumenti digitali». I maggiori benefici concreti di cui parlano le imprese che hanno adottato l'Intelligenza artificiale riguardano formazione e sviluppo (22%), seguito da pianificazione e previsione strategica (19%), sicurezza e conformità (12%) e miglioramento delle performance dei team (12%). Solo una minoranza delle imprese (17%) dichiara di non aver ancora riscontrato impatti significativi. Guardando in prospettiva, però, otto realtà su dieci dicono che i maggiori benefici si vedranno nell'evoluzione delle competenze di problem solving, seguite dalla formazione e dalla gestione dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA